

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: accordi colla Repubblica argentina per parità di trattamento; leva marittima dell'anno 1873. — Seguito della discussione del bilancio dell'interno di prima previsione — Raccomandazioni, richiami, proposizioni e istanze dei deputati Fossa, Billia Antonio, Serpi e Arnulfi intorno al capitolo 28, relativo alle spese per le guardie di pubblica sicurezza, a servizio dei carabinieri ed al loro corpo — Dichiarazioni e risposte agli appunti del ministro per l'interno — Repliche — I deputati Cencelli, Arrivabene, Tocci e Asproni ragionano e fanno istanze per miglioramenti alle carceri, al capitolo 36 — Spiegazioni e dichiarazioni del ministro. — Presentazione di una relazione sullo schema di legge pel prosciugamento del lago di Agnano. — Sul capitolo 40, concernente il mantenimento e custodia dei detenuti, parlano i deputati Pissavini, Lacava, relatore, e il ministro — Sul 46° il deputato Morelli Salvatore, sul 50° il deputato Viarana, sul 52° il deputato Billia Antonio, sul 58° il deputato Paternostro Paolo, che raccomanda l'aumento di una somma per sussidi a famiglie povere d'impiegati siciliani — Sul 60° il deputato Bonfadini fa istanze per assegni ad ufficiali veneti — Osservazioni dei ministri per l'interno e per l'agricoltura e commercio, e avvertenze del deputato Cavalletto — Al 61° è accettata la somma proposta dal ministro, al 65° il deputato Plutino fa un'istanza — Approvazione di tutti i capitoli e dell'articolo di legge. — Il ministro guardasigilli dà risposte alle imputazioni fatte dal deputato Miceli alla magistratura di Milano e di Napoli — Repliche — Osservazioni dei deputati Oliva e Puccioni. — Istanza del deputato Bertani sull'ordine del giorno — Dichiarazione del deputato Minghetti. — Modificazione al capitolo 40 del bilancio approvato.*

La seduta è aperta alle 2 1/4.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

PRESENTAZIONE DI DUE RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Guevara a venire alla tribuna per presentare una relazione.

GUEVARA SUARDO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge intorno ad una convenzione tra l'Italia e la repubblica Argentina per essere pareggiate alle nazioni più favorite nel trattamento. (V. Stampato n° 138-A)

BOSELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la leva marittima dell'anno 1873. (V. Stampato n° 144-A)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'INTERNO PER IL 1873.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione del 1873 per il Ministero dell'interno.

La discussione è rimasta chiusa, nella seduta di ieri, col capitolo 25, che fu approvato.

Capitolo 26. Ufficiali di sicurezza pubblica (Personale), lire 2,949,000.

Capitolo 27. Spese d'ufficio, lire 172,000.

Capitolo 28. Guardie di sicurezza pubblica (Personale).

FOSSA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOSSA. Domandando la parola in occasione di questo capitolo, non può essere, e certo non è mio intendimento di risollevarne alcuna delle gravi questioni che hanno tratto all'organizzazione del personale della pubblica sicurezza, alla distribuzione del servizio, alla forma del procedimento che le autorità e gli agenti della pubblica sicurezza debbono osservare nell'esercizio delle loro funzioni, alla condizione di alcuni degli impiegati i quali hanno degli stipendi...

LANZA, ministro per l'interno. Dite quello che volete.

FOSSA. Lo dirò a suo tempo, onorevole ministro. ...che sono assolutamente insufficienti e non corrispondono all'importanza delle delicate incombenze che sono ai medesimi affidate, all'odiosità ed ai pericoli a cui essi si trovano, per ragione del loro ufficio, sovente esposti. Riguardo a tutto ciò io mi riservo di

esporre alla Camera le mie idee allora quando l'onorevole ministro scioglierà l'impegno da esso assunto nella tornata del 24 giugno 1871, di presentare cioè un progetto di un nuovo ordinamento della legge di pubblica sicurezza e dei relativi organici; e, mentre sono sicurissimo che egli adempirà alla fatta promessa, solo qui gli esprimerei il desiderio che volesse soddisfarvi quanto più presto gli sarà possibile.

In quella vece ora non voglio che rilevare un fatto e trarne argomento per una raccomandazione o meglio per una preghiera.

Come ognuno sa, le spese del personale delle guardie di pubblica sicurezza sono per una metà a carico dello Stato e per l'altra metà a carico dei comuni in cui le guardie sono stanziare. Più, i detti comuni hanno per intero l'obbligo del casermaggio. Ora avviene, ed è questo il fatto che intendo di constatare, che in alcuni luoghi, vuoi per la poca importanza del sito, vuoi per la mancanza di movimento economico, vuoi per la non mai alterata tranquillità degli abitanti, il personale delle guardie di pubblica sicurezza sia affatto, assolutamente inutile, tanto inutile che presta nessun servizio, e dico *nessuno* in tutto il significato proprio ed ampio della parola, se pure per servizio non debba intendersi il disimpegno di qualche incombenza di portiere dell'ufficio della sotto-prefettura a cui esse sono addette. Ne con ciò io miro a fare alcuna colpa, alcun rimprovero ai capi d'ufficio da cui le guardie dipendono. Non ho e non posso avere questo proposito. Le guardie nulla fanno perchè nulla hanno da fare; ecco tutto.

Io perciò vorrei che il signor ministro, e questa è la preghiera che gli rivolgo, s'informasse di questo stato di cose, che ne prendesse cognizione, e che, trovando che in alcuni luoghi il personale delle guardie di pubblica sicurezza sia, come io affermo, di una incontestabile inutilità, volesse da quei luoghi toglierlo, lasciandone scoperti i posti.

Da ciò, due grandi vantaggi ne deriverebbero: primieramente il Governo avrebbe un buon numero di dette guardie delle quali potrebbe disporre per collocarle in quei siti dove se ne lamenta il difetto o se ne sente maggiore il bisogno; secondariamente molti comuni verrebbero col fatto ad essere esonerati di una spesa inutile e senza scopo; di una spesa abbastanza grave, e che, appunto perchè manifestamente inutile, è anche cagione di vivo e giusto malcontento; e costesti comuni, vi rifletta bene il signor ministro, sono per la maggior parte fra i più poveri e più imbarazzati per strettezze finanziarie.

L'onorevole ministro deve conoscere e indubbiamente conosce come un grandissimo numero degli ottomila e più comuni del regno si trovino in tristissime condizioni. Essi sono obbligati ad oltrepassare in ogni anno il limite massimo della sovrimposta fondiaria, ad sperimentare ed esaurire tutti i vari ce-

spiti delle altre tasse locali a cui la legge fa loro facoltà di ricorrere; sono costretti ad assumere dei mutui, e tuttavia sono sempre nella impossibilità di soddisfare ai loro più urgenti bisogni morali e materiali.

S'immagini l'onorevole signor ministro con quale animo debbano essi alloggiare nei loro bilanci una spesa che in genere dovrebbe essere sopportata dallo Stato e si addossò invece ai comuni, che in particolare e nella specialità delle circostanze è evidentemente inutile e giustamente tale giudicata per unanime consenso degli abitanti e dei contribuenti, e della quale il Governo non dovrebbe portare un giudizio diverso.

Quindi io prego il signor ministro a fare in modo di esonerare almeno ad esperimento quei comuni che non hanno bisogno di guardie di pubblica sicurezza, dalla spesa che loro viene addossata per un servizio inutile.

MINISTRO PER L'INTERNO. Se ho ben compreso, l'onorevole Fossa ha esordito col dichiarare che egli reputa inutili le guardie di pubblica sicurezza...

FOSSA. In alcuni siti.

MINISTRO PER L'INTERNO. A tal proposito io non avrei che a citare il numero degli arresti fatti dalle guardie di pubblica sicurezza nell'anno 1871, il qual numero ascende a 43,405. Ciò vuol dire che le guardie di pubblica sicurezza non stanno per certo oziose.

Non vado oltre, per non suscitare un vespaio, e far sorgere una questione generale intorno all'ordinamento della sicurezza pubblica; questione, che non potendo oggi essere trattata a fondo, non approderebbe a nulla, e ci farebbe sol perdere del tempo.

In quanto poi all'argomentazione speciale fatta dall'onorevole Fossa, che, cioè, convenga togliere le guardie di pubblica sicurezza da quei comuni dove non è necessaria la loro presenza, però che non hanno a rendervi quasi nessun servizio, in ciò egli è già stato prevenuto.

Già da molti mesi, anzi da qualche anno, ho riconosciuto che le guardie di pubblica sicurezza, sparpagliate nei piccoli circondari e nei comuni, non rendono un servizio che sia abbastanza utile da giustificare la spesa. Inoltre questo isolamento di alcune guardie non fa che nuocere alla disciplina, perchè non si trovano sotto il comando immediato di un ufficiale o di un sott'ufficiale del loro corpo; sì che spesso in luogo di sorvegliare la quiete pubblica, rendono altri servizi e dimenticano il proprio, secondochè avvertiva l'onorevole Fossa.

Si è stabilito di levarle dai luoghi ove non sono necessarie, facendole, pel servizio delle sotto-prefetture o per altro, supplire all'uopo da qualche usciere o insergente; e si divisò inoltre di concentrarle nei capoluoghi di prefettura o in quelli di circondario assai estesi, dove costituirebbero una specie di squadriglia comandata da un brigadiere o da un sotto-brigadiere. Di tal provvedimento io stimo che si vantaggieranno molto, e

la disciplina delle guardie e il servizio pubblico. Infatti non è guari diverso da questo l'ordinamento del corpo dei carabinieri, la cui unità, per così dire, è la stazione, la quale è comandata da un brigadiere o sotto-brigadiere, che sorveglia i suoi subalterni e non li perde mai di vista negli uffici cui debbono attendere. E io credo che noi dobbiamo attenerci a questo sistema, il quale, come ha prodotto e produce ottimi effetti nel corpo dei carabinieri, così li produrrà in quello delle guardie.

A questo modo, mi pare, si riparerrebbe all'inconveniente lamentato dall'onorevole Fossa, e si otterrebbe pure il buon risultato di scemar la spesa per quei comuni che egli dice esserne troppo aggravati.

Sarebbe però da desiderare che in quei comuni dove ci sono guardie municipali e campestri, mancando quelle di pubblica sicurezza compiessero esse taluno di quei servizi di polizia ai quali fin qui non c'è stato modo di farle attendere, mentre in generale si restringono ai servizi municipali prescritti dai loro regolamenti, e non si prestano neppure alla sorveglianza dei teatri e delle bettole.

Con queste spiegazioni io credo di avere abbastanza soddisfatto alle avvertenze dell'onorevole Fossa.

FOSSA. Ringrazio l'onorevole signor ministro delle dichiarazioni da lui fatte, e sono veramente lieto di averle provocate perchè manifestano i suoi ottimi intendimenti intorno all'oggetto delle mie osservazioni. Ma siccome, malgrado le sue determinazioni, conosco dei luoghi nei quali, sebbene sia evidentissima l'inutilità del personale delle guardie di pubblica sicurezza, il medesimo continua ad esservi mantenuto, debbo ancora pregare l'onorevole signor ministro a volere maggiormente estendere le sue indagini, e ad applicare anche a quei luoghi le lodevoli sue disposizioni.

BILLIA A. La domanda dell'onorevole Fossa, e soprattutto la risposta dell'onorevole signor ministro, mi inducono alla mia volta a prendere la parola.

Io non nutro antipatia preconcepita contro le guardie di pubblica sicurezza, mi dichiaro anzi indifferentissimo nell'argomento. Quello che a me preme è che sicurezza veramente esista e la molteplicità dei corpi non riesca a menomarla.

Il signor ministro esordì, rispondendo all'onorevole Fossa, con dire che le guardie di pubblica sicurezza non riuscivano inutili poichè la mercè loro si erano compiuti ben 43,000 arresti. E se non ci fossero le guardie di pubblica sicurezza, dico io, forse che i 43 mila arresti non sarebbero stati effettuati? Spendiamo noi 20 milioni e forse più per i carabinieri, onde lasciare che l'opera loro si compia dalle guardie di pubblica sicurezza? Non mi pare. Credo anzi che il signor ministro stesso, qualora dalle sue premesse si dovessero trarre delle conseguenze, si unirebbe meco per combatterle.

Se non che, quando l'onorevole Fossa ha dimostrato

come in alcuni comuni le guardie di pubblica sicurezza sieno inutili, parmi che gli stessi argomenti debbano essere applicati a tutti i comuni indistintamente, e ritengo si possa affermare che non solo inutili, ma anche un pochino dannose dappertutto riescano le guardie.

Volete voi saperne il perchè? Egli è che mantenendo carabinieri e guardie di pubblica sicurezza si hanno due polizie invece di una, e colle due polizie una dualità almeno di competenza fra le medesime. I carabinieri non si vorranno incaricare di quello che, secondo loro, spetta alle guardie di pubblica sicurezza, le guardie non vorranno eseguire quanto, giusta la loro opinione, dovrebbe spettare ai carabinieri.

Con questa dualità il servizio non può procedere lestamente regolare: di questo ne converrete; ma questo ancora non è che il minore dei mali. Nella dualità è insita una gerarchia, nella gerarchia la supremazia; e date due polizie, una terrà il posto più elevato, e si reputerà basata quasi sopra una specie di piedestallo, l'altra, necessariamente, dovrà tenere il secondo rango e subire uno scredito che non le viene dall'antipatia degli uni e degli altri, ma dalla posizione che le ha creata la legge. Questa è la condizione delle guardie di pubblica sicurezza, e di qui la poca simpatia che trovano nelle popolazioni, anche al confronto dei carabinieri.

Ora, non sarebbe egli logico, non sarebbe egli giusto che si togliesse dal ministro questa dualità, con tutte le sue conseguenze, ed una sola fosse la polizia, e ad esercitarla incaricati i carabinieri?

So di non muovere una questione nuova, e ricordo come da altri banchi sieno state fatte analoghe proposte, ma so benanche che simili proposte trovarono sempre una certa resistenza nel signor ministro, il quale non volle arrendersi agli argomenti coi quali veniva sollecitato, nemmeno fino al punto di tentare un'esperienza. Eppure se il signor ministro l'avesse voluto, avrebbe potuto constatare che nei luoghi nei quali le guardie di pubblica sicurezza non esistono, a cagione precisamente della mancanza di dualità, la sicurezza riesce maggiore.

Per tutto ciò non credo fare una domanda esagerata, nè credo meritarmi una risposta negativa, qualora preghi il signor ministro a studiare l'argomento e a ricercare se siano traducibili in pratica le mie raccomandazioni.

Ci sono molte importanti città in Italia; provi in una di esse ad abolire le guardie di pubblica sicurezza, poi dal confronto giudichi se abbiano ragione coloro che domandano una sola polizia. Il mio desiderio è tanto modesto e così ragionevole, che mi aspetto una risposta favorevole dall'onorevole ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. La questione testè sollevata dall'onorevole Billia è stata già più volte discussa; più volte si è parlato del dualismo che si pretende da taluni esistere tra il corpo dei carabinieri e quello delle

guardie di pubblica sicurezza, degli screzi, della mancanza d'accordo fra questi due corpi che debbono concorrere entrambi allo stesso scopo. Io ritengo che si esagera molto questo disaccordo.

Tuttavia ci sono delle ragioni, lo riconosco, molto serie, che suffragano il desiderio di veder scomparire ogni ombra di questo dualismo. La difficoltà è tutta nella pratica. Sopprimendo le guardie di pubblica sicurezza, si troverebbe egli il numero di carabinieri sufficiente per supplire alle medesime? Imperocchè sappiamo quanta sia la difficoltà di poter compiere il ruolo dei carabinieri, non potendosi al certo ammettere in quel corpo tutti gl'individui che chieggono di farne parte. Vogliansi per carabinieri delle qualità speciali che ne fanno un corpo militare scelto e distinto, il quale rende perciò appunto eccellenti servizi. Ora tutte queste qualità non sono richieste per entrare nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Quindi la prima difficoltà è quella di poter aumentare in proporzione il numero dei carabinieri. La seconda consiste in certi servizi che prestano le guardie di pubblica sicurezza, e che certamente non possono essere affidati ai carabinieri, fintantochè rimangono un corpo militare soggetto al Ministero della guerra, fintantochè questo corpo si recluta nel modo prescritto dal suo regolamento.

Non bisogna illudersi, vi sono servizi, mi conceda la parola, di bassa polizia, che debbono farsi, che sono indispensabili pel buon ordine, per la decenza, per la moralità, si lasci che io lo dica. E tali servizi non possono essere, e non sono prestati dall'arma dei carabinieri.

Vi è una terza difficoltà, ed è che i carabinieri, come corpo militare, dipendono, per quel che riguarda la disciplina, l'ordinamento, le nomine, le promozioni, dal Ministero della guerra. Perciò non può dipendere che parzialmente dal Ministero dell'interno, dai prefetti e dai funzionari civili. Sarebbe quindi difficile di conseguire sotto quest'aspetto l'unità che si desidera, poichè si sa che chi comanda ad un impiegato è quell'autorità che ne ha in mano la sorte e l'avvenire.

Bisognerebbe adunque rifare l'organizzazione del corpo dei carabinieri, e metterlo in tutto e per tutto alla dipendenza del Ministero dell'interno. Per tal modo la questione s'allarga di molto, e conviene esaminare, che cosa si guadagnerebbe dal lato della unità, che cosa si potrebbe perdere da quello della disciplina e del prestigio del corpo, quando il medesimo fosse sotto la piena dipendenza delle autorità politiche.

Uno dei pregi principali di questo corpo sta appunto in ciò, che non s'ingerisce nelle cose politiche e rimane all'infuori dell'azione dei partiti. È un corpo destinato, si può dire, unicamente a impedire i reati, ad arrestare i colpevoli.

Ora per quanto si voglia che l'autorità civile non

s'occupi di politica, è pur forza che qualche volta lo faccia. Qualunque Ministero tenga il potere, neanche eccettuato un Ministero presieduto dall'onorevole Billia (*Si ride*), ove a quel solo corpo fosse affidata la sicurezza pubblica e venisse posto sotto l'esclusiva dipendenza del ministro dell'interno, è evidente ch'esso dovrebbe riceverne l'impulso anche nel senso politico.

Bisogna pertanto cercar modo di trar partito da questo corpo che ha reso e rende immensi servizi alla sicurezza dello Stato, senza nulla levargli del prestigio che ha, insieme, come corpo militare, e dell'importanza che s'è acquistata, tenendosi sempre estraneo alle passioni politiche che suscitano le avversioni dei partiti. D'altra parte bisognerebbe cercare, volendo conservar questo corpo qual è, di scemare, non dico un antagonismo, chè non c'è, ma quegli screzi che in qualche caso sono d'incaglio al buon andamento del servizio di pubblica sicurezza.

Del resto, certe dissidenze, certi urti si capiscono benissimo quando trovansi a contatto individui che hanno antipatia tra di loro; ma questo accade di raro. Dovunque si trovano, dall'una e dall'altra parte, persone di buon volere e di modi conciliativi, questi casi non succedono.

Ad ogni modo, per riparare, possibilmente, a tali inconvenienti, riconosco che si dovrebbe determinare in modo più esatto la rispettiva loro competenza, modificando in guisa la distribuzione dei loro uffici da staccarli e renderli indipendenti al possibile tra essi. Ma in che modo?

L'onorevole Billia vorrebbe che nelle città il servizio di polizia fosse affidato esclusivamente ai carabinieri, o almeno si cominciasse a provare ad affidarlo in qualche città a quel corpo. Io in vece adotterei un sistema inverso, che ha già avuto un principio di esecuzione, quello cioè, di far l'esperimento d'affidare interamente il servizio di pubblica sicurezza nelle città principali, alle guardie e ai delegati di pubblica sicurezza; e di destinare i carabinieri al servizio dei piccoli centri, aumentando il numero delle stazioni, in guisa che nei capoluoghi di mandamento dove sono le stazioni, i carabinieri sarebbero soli al servizio di polizia. Quivi c'è il sindaco con cui possono conferire, da cui possono prendere informazioni, e agli ordini del quale debbono all'uopo ubbidire; ma non hanno in tal caso dipendenza dai delegati di pubblica sicurezza; il servizio è interamente affidato a loro: essi hanno per così dire le mani libere.

Similmente nelle città dove la polizia sia affidata soltanto alle guardie e ai delegati la pubblica sicurezza, avremmo pure l'unità, poichè queste dipenderebbero affatto dalla autorità politica.

Io credo che si otterrebbero due vantaggi con questo sistema: il primo, di unificare il servizio per mezzo delle guardie nelle città, e quello dei carabinieri nei comuni rurali; il secondo, di poter aumentare il nu-

mero delle stazioni dei carabinieri pel servizio di polizia nelle campagne.

Ho detto esser questo un esperimento che si farebbe; non intenderei quindi per ora nè di proporre una legge, nè di fare un decreto organico che ciò stabilisca; ma è un esperimento che forse darà dei buoni risultati. Ove questi si conseguissero, si cercherebbe di estenderlo.

Ritenga l'onorevole Billia che affidando ai carabinieri tutto il servizio di pubblica sicurezza e abolendo le guardie, non otterrebbe punto il suo intento d'impedire gli screzi, giacchè questi non sono così facili tra guardie e carabinieri, come tra questi e i delegati e altri funzionari di pubblica sicurezza; mentre con la combinazione da me accennata ogni occasione di screzio sparirebbe.

SERPI. Il concetto dell'esperimento al quale accenna il signor ministro di togliere dalle città i carabinieri e affidare esclusivamente alle guardie il servizio di pubblica sicurezza, confinando i carabinieri nei comuni rurali, mi ha fatto una certa impressione.

Ma se lascia il servizio di pubblica sicurezza alle guardie nelle città, e nelle campagne ai carabinieri, io domando, chi dovrà regolare questo servizio? Crede il signor ministro che non vi siano inconvenienti gravissimi a lasciare divisa così la pubblica sicurezza tra i grandi centri ed i piccoli comuni? Non sa egli i rapporti che vi sono anche fra i ladri dei comuni e quelli dei grandi centri? Bisogna che vi sia un'unità di direzione se si vuole fare un buon servizio di sicurezza pubblica.

Io non istarò a spiegare questa mia considerazione; la sottometto senz'altro all'alta saviezza del signor ministro, il quale col suo acume potrà tenerne conto.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole generale Serpi è competentissimo in questa materia, perchè ha servito nei carabinieri con molta distinzione, come tutti sanno. Egli ha fatta un'avvertenza che merita certamente tutta la considerazione, ma la medesima è sorta da che io non ho voluto sviluppare interamente il sistema cui ho accennato, non essendo, a mio avviso, questo il momento opportuno di entrar propriamente nel merito della questione. Non si tratta per nulla di fare questa separazione in modo reciso e assoluto, in modo che tutti i carabinieri debbano stare nei comuni rurali; giacchè nelle città dovrebbe sempre rimanere il comando dei carabinieri, il quale mantenendosi in corrispondenza con tutte le stazioni dei mandamenti rurali, avrebbe a' suoi ordini immediati un forte nucleo di carabinieri. Dico solamente che l'idea già maturata, e messa anche un po' in atto a quest'ora, venne pur sottoposta al Comitato del corpo dei carabinieri, il quale l'ha studiata a fondo, e in massima l'approvò.

L'onorevole Serpi può esser sicuro che il Comitato dei carabinieri non avrebbe data la sua approvazione di massima a questo sistema, se non avesse trovato

che esso non solo giova alla sicurezza pubblica, ma non reca quell'inconveniente da lui temuto, di aver cioè a distaccare affatto il servizio che chiamerò rurale dei carabinieri da quello delle città, dalle quali non si tratterebbe che di levare quei carabinieri che ora costituiscono delle stazioni interne.

L'onorevole Serpi sa che nelle città, oltre di esservi il comando generale o della legione, o della compagnia, o della squadra, per il servizio delle assise, per eseguire i mandati d'arresto ordinati dall'autorità giudiziaria, e via dicendo, vi sono poi anche delle stazioni. La città è divisa come in mandamenti; ogni mandamento ha una stazione di carabinieri che sorvegliano la sicurezza pubblica, mentre vi sono poi delle altre stazioni o sezioni ove questo servizio spetta alle guardie di pubblica sicurezza. Vi è, insomma, un sistema misto: una parte della sorveglianza di cui si tratta è affidata a stazioni di carabinieri; un'altra è affidata a stazioni o sezioni di guardie di pubblica sicurezza.

Ora, si tratterebbe di dare tutte queste stazioni alle guardie di pubblica sicurezza, formando delle brigate come quelle dei carabinieri, e lasciando però sempre nelle città il comando con un nucleo abbastanza forte di carabinieri i quali possano prestare aiuto in quei luoghi ove occorra, per il servizio giudiziario, per eseguire i mandati d'arresto, per tutti gli ordini che provengono dal Ministero pubblico e dalla magistratura.

Io pregherei l'onorevole Serpi a voler prescindere dal dare un giudizio definitivo su questo sistema, fintanto che egli non lo veggia applicato in qualche luogo. Si tratta d'un semplice esperimento il quale non può nuocere, poichè, appena se ne vedessero derivare inconvenienti, nulla impedisce che si possa tosto sospendere.

BILLIA A. Risponderò poche parole, e, contro ogni mia e vostra previsione, comincerò col ringraziare il signor ministro, poichè mi abbia fornito esso stesso i più gravi ed i più autorevoli argomenti a sostegno della mia tesi.

Il signor ministro ha detto, non essere possibile levare le guardie di pubblica sicurezza, e per ragioni personali, e per la qualità dei servizi, e per motivi di gerarchia; ed io gli dimostrerò che questi tre argomenti vengono appunto a suffragio della mia opinione.

Egli ha detto: come vorreste fare la polizia coi soli carabinieri, se il numero loro è insufficiente, e non trovate per aumentarlo uomini che vi offrano quelle qualità personali per le quali appunto il corpo dei carabinieri va accreditato e distinto?

Con questo suo ragionamento, il signor ministro mi viene dunque a dire, che le guardie di pubblica sicurezza non hanno le qualità personali che rendono rispettabile il corpo dei carabinieri.

MINISTRO PER L'INTERNO. È un sofisma; è troppo trasparente.

BILLIA A. Non è sofisma, è sillogismo.

In secondo luogo, egli ha detto che la qualità degli uffici esigeva l'intervento delle guardie, poichè, disse lui, ci sono certi uffici così bassi a cui il carabiniere non potrebbe acconciarsi.

Io ho sempre ritenuto che qualunque ufficio sia ordinato dalla legge non debba giudicarsi nè turpe, nè basso, e che non ci sia infamia in quanto comanda la legge, perchè se voi direte essere infame un ufficio, all'altezza dell'infamia dell'ufficio si metterà sempre la persona che è destinata a coprirlo.

Questa non è opinione mia: è quella degli scrittori che si occuparono precipuamente di questa materia. Guai a voi, se dichiarate turpe ed infame un ufficio, voi necessariamente avrete persone che si metteranno al livello della vostra dichiarazione. Doppio motivo di scredito delle guardie di pubblica sicurezza, doppio motivo per la loro abolizione.

In terzo luogo disse il signor ministro, ostare l'organizzazione diversa delle guardie di pubblica sicurezza e dei carabinieri; poichè questi dipendendo dal ministro della guerra, e non ubbidirebbero sempre o volentieri ai funzionari politici. Ma quando mai si è udito un presidente del Consiglio sospettare che gli agenti della legge possano non ubbidire ai pubblici funzionari? Avrebbero forse questi il diritto di ribellarsi? Come! Il ministro che impedisce un comizio ai liberi cittadini, teme, non è buono a farsi rispettare dai corpi costituiti, da quelli che sono pagati per servire lo Stato?

Questo è per me un argomento sul quale non voglio insistere, perchè credo che, facendo tale supposizione, il signor ministro per lo meno partisse da intenzione molto diversa dal significato letterale delle sue parole.

Se non che egli è venuto dopo tutto ad una conclusione pratica dicendo: Qualche cosa ho fatto nel senso del desiderio esternato dall'onorevole Billia; ho fatto in modo che il servizio di pubblica sicurezza, nelle campagne, sia attribuito preferibilmente ai carabinieri, e nelle città alle guardie di pubblica sicurezza.

Per me lascio in disparte le cose dette molto autorevolmente e con tanta competenza dall'onorevole Serpi; non entro nella questione speciale dell'organismo dei corpi, ma pigliando semplicemente il concetto ministeriale, rispondo: come mai dopo che avete screditate le persone, dopo che avete screditati gli uffici, venite a dirci: fo il regalo alla città di questi rappresentanti della legge, e ne libero le campagne, alle quali accordo invece i carabinieri! Non è questa, dopo tali premesse, la conseguenza logica a cui si deve venire. Non è questa adunque una innovazione, di cui io debba ringraziarlo, non è l'innovazione cui io abbia aspirato, e alla quale abbia mostrato il minimo desiderio.

Se il signor ministro avesse detto: Tenterò di fare in modo che la pubblica sicurezza funzioni secondo i vostri desiderii, in una determinata città, a titolo di prova, glie ne sarei stato gratissimo, poichè io non ho

nè l'ambizione, nè la più lontana speranza che qualunque mia idea possa essere attuata, come legge generale, ma posso domandare una prova e sperare di essere esaudito.

Se il signor ministro mi avesse detto che nella tale o tale altra città la pubblica sicurezza sarà affidata ad un corpo solo: ed io non ho fatto nemmeno distinzione tra l'uno e l'altro, chiedendo solo che fosse affidata ad un corpo rispettabile, e quindi rispettato; se per tutti quegli che egli reputa uffizi incompatibili con un corpo scelto o militarmente disciplinato, avesse dichiarato di rimettersi ai comuni, allargandone i poteri, e riconoscendo che il primo interessato a mantenere la pubblica sicurezza è il comune, non avrebbe egli fatta cosa utile, cosa conveniente, cosa di cui molti gli sarebbero stati grati dall'una e dall'altra parte della Camera? Ed anche non riuscendo la prova, non gli si offriva almeno l'insuccesso degli argomenti pratici per dirci che le guardie di pubblica sicurezza bisognava mantenerle quali erano, non potendosi in pratica trovare un rimedio? Così rimaneva almeno sopita una discussione che altrimenti si rinnoverà tutte le volte che tratterassi di questo argomento.

Le stesse osservazioni dell'onorevole ministro mostrano la necessità di un mutamento; egli ne cerca uno che riesca utile, ma per arrivare al quale ha preso, secondo me, una via che non è la vera.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io dichiaro apertamente di pentirmi delle spiegazioni ampie e franche che ho date al deputato Billia, perchè egli le ha odiosamente alterate...

BILLIA A. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER L'INTERNO (Con forza) Tutto ciò che io ho detto, egli l'ha odiosamente alterato; io chiamo in testimonio la Camera, se sia vero o no.

BILLIA A. È qui la Camera.

MINISTRO PER L'INTERNO. Egli ha cominciato dal dichiarare che io abbia detto che non può il corpo dei carabinieri essere adoperato per tutti i servizi di pubblica sicurezza, perchè vi sono dei servizi turpi ed ignobili i quali non potrebbero essere affidati ai carabinieri. Ora io chieggo alla Camera se io abbia mai pronunziato queste parole. Mi perdoni l'onorevole Billia, ma qui non c'è buona fede.

Io ho detto che vi sono servizi di bassa polizia, come i servizi delle bettole e di luoghi pubblici, ai quali i carabinieri, che costituiscono un corpo militare, un corpo che nell'esercito ha sempre tenuto il primo rango, si prestano difficilmente, e questo differisce di molto dai servizi umili e bassi, dai servizi sconvenienti e ignobili, di cui ha parlato l'onorevole Billia. Alterando in questo modo il significato delle parole dette da un avversario, mi scusi l'onorevole Billia, non è combattere con armi leali.

La seconda eresia (*Si ride*) che mi ha attribuito è quella che io abbia dichiarato che i carabinieri si eman-

cipano, si ribellano dalle autorità da cui dipendono, e che il Ministero permette questa cosa...

BILLIA A. No, no!

MINISTRO PER L'INTERNO. Non mi ricordo le parole precise, ma ha detto qualche cosa di simile; ha detto che possono i carabinieri emanciparsi dagli ordini che vengono dalle autorità politiche. Ora ho io mai detto questo? È l'onorevole Billia il primo che è venuto a mettere in campo gli screzi, i dissensi che nascono tra un corpo e l'altro. Io l'ho seguito su questo terreno attenuando grandemente questa sua accusa; dicendo che in generale questi dissidi non ci sono; che si procede con buon accordo; ma che, qualche volta, quando ci sono tra di loro persone di egual grado, gli uni dell'arma dei carabinieri, gli altri del corpo di pubblica sicurezza, che non simpatizzano molto tra loro, possono nascere degli urti, per cui cessino quei rapporti cordiali che devono esserci. Ma c'è una gran differenza dal dire che possono esistere di questi piccoli urti, al dire che i carabinieri si ribellano, o che non vogliono ubbidire ai loro superiori.

Io non vado oltre, o signori, e mi restringo a quanto ho detto. Mi pare evidente che il modo con cui il deputato Billia ha trasformato le mie parole, altera non solamente il senso delle medesime, ma lo falsifica interamente, mi fa dire tutto il contrario di quel che ho veramente detto.

BILLIA A. Ringrazio l'onorevole presidente di non aver avvertito il signor ministro che le ultime sue parole colle quali mi imputava di avere falsificato il suo concetto non erano perfettamente parlamentari.

PRESIDENTE. Non ho udito questo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho detto che ha alterato il concetto delle mie parole. (*Rumori a sinistra*)

BILLIA A. Ha detto falsificato.

PRESIDENTE. Se l'ha detto, non l'ho udito.

BILLIA A. Io che l'ho udito ne ho preso atto solamente per avere facoltà ora ed in avvenire di usare coi miei avversari le frasi che essi adoperano meco.

MINISTRO PER L'INTERNO. Se ho pronunziata questa parola, non ho nessuna difficoltà a ritirarla. Io non sono abituato a servirmi di un linguaggio che non sia conveniente in Parlamento; e se qualche parola nel calore dell'improvvisazione può sfuggirmi, non ho nessuna difficoltà a ritirarla.

Ella ha alterato il significato delle mie parole. Ecco quello che io volevo dire.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro di avere dato la spiegazione delle sue parole.

Le parole che ha accennate l'onorevole Billia, io non le aveva afferrate, altrimenti avrei fatto all'onorevole ministro le osservazioni opportune.

BILLIA A. Io non chiedevo questo; ho domandato la parola per un fatto personale diverso. Lo spiego e sarò brevissimo.

Voce a destra. Finiamola!

BILLIA A. (*Rivolto al centro*) Chi sono coloro che hanno detto *finiamola*?

PRESIDENTE. Parli. È il presidente che gli dà facoltà di parlare.

BILLIA A. Il signor ministro afferma avere io odiosamente alterate le sue parole; queste sono le frasi con cui ha cominciata la sua risposta.

Tornerò dunque a ripetere le parole che egli ha pronunziate la prima volta, non quelle con le quali ha creduto di riprodurle discutendo.

Egli ha detto che ci erano dei servizi così bassi di polizia ai quali il carabiniere, che è soldato, non si poteva acconciare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho detto che vi sono servizi di bassa polizia.

BILLIA A. Sia; ma io domando se si possono tradurre queste sue parole, e se dovendo io ribattere un suo argomento, non abbia il diritto di esaminarlo sotto tutti i suoi aspetti e non possa trarne tutte le induzioni possibili.

L'altra imputazione che fa a me di avere odiosamente alterate le sue parole, va ritorta, dacchè egli alla sua volta ha invece odiosamente alterate le mie.

Il signor ministro ha detto che io l'ho accusato di tollerare che si ribellino i suoi soggetti. Non è vero. Ho detto che accettando la sua argomentazione sulla esistenza dello screzio, e ritenendo che lo screzio si manifesti, come dice lui, non fra gli uomini di bassa forza, ma fra i delegati, gli ispettori e gli ufficiali dei carabinieri, e questi difficilmente potendo arrivare a farsi obbedire da un corpo separato e dipendente da ufficiali, la conseguenza era quella da me accennata.

Soggiungeva, parmi, che allora ci sarebbe la necessità di mettere a capo della pubblica sicurezza un ufficiale dei carabinieri, perchè appunto i carabinieri debbono dipendere gerarchicamente da lui.

È colpa mia se da questa dichiarazione ne ho dedotto un argomento, dicendo: se voi supponete questo, supponete il diritto nei vostri impiegati a ribellarsi? È colpa mia se ho trovato strano che una tale dichiarazione uscisse dalla bocca del signor ministro, anzi dal presidente del Consiglio?

Se il signor ministro pacatamente, e senza accalorarsi nella discussione, in modo da dover dire delle frasi che poi sconfessa, avesse meditato sulle cose che udiva e diceva, avrebbe veduto che se io dai suoi argomenti traeva delle conseguenze, non era però nelle mie intenzioni giovarmi delle di lui parole, alterandone il senso. Bisognerebbe fossi privo del senso comune, quando le cose dette pubblicamente, dinanzi alla Camera, volessi, alla Camera stessa che le ha udite, farle passare per diverse dal vero. Mancherei di rispetto ai miei colleghi, ricorrendo ad un argomento così poco leale, come quello di scambiare le parole dell'avversario. No. Io riteneva anzi che la Camera ne avesse preso atto, e andava ragionando nella persua-

sione della verità e testualità delle parole pronunziate dal signor ministro.

Che poi i miei ragionamenti siano veri o falsi, che abbiano fatto più o meno breccia sull'animo del signor ministro, questo non mi riguarda.

Se il signor ministro se ne è commosso, vuol dire che ho toccato il lato debole, e che sono stato nella verità. Se ne è risentito per questo.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti...

SERPI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERPI. Quando ho parlato l'ultima volta, io ho sottoposto una considerazione all'onorevole ministro, e non mi aspettava una risposta. Ora poi che egli dichiara che la cosa è già decisa, e che questo concetto si mette in pratica, mi permetterà che soggiunga qualche parola. Se l'onorevole ministro vuol fare degli esperimenti, dovrebbe farne uno che non è nuovo. Tolga in una provincia tutti i delegati di pubblica sicurezza ed i questori, non vi lasci che i carabinieri, e metta la polizia nelle mani dei pretori e dei procuratori del Re: egli vedrà i risultati che se ne avranno, e così potrà fare un confronto.

Ma il signor ministro dice; adagio; io ho il parere del comitato dei carabinieri. Io rispetto il comitato; ma nel tempo in cui l'infallibilità è una cosa molto dubbia, dobbiamo noi credere all'infallibilità di questo comitato? Ci sono altri uomini i quali hanno studiata questa materia, e l'hanno studiata sul luogo; eppure la pensano diversamente.

Per conseguenza, signor ministro, accetti questo mio suggerimento, ed esamini se vi è qualche cosa da fare.

ARNULFI. Ho inteso che il signor ministro è venuto da capo colla sua solita osservazione della difficoltà di reclutare il corpo dei carabinieri reali.

Io vorrei additare al signor ministro di trovare modo di fermarli, di non lasciarli andar via. Questo sarebbe lo scopo a cui dovrebbe tendere l'opera sua e non voler fare degli esperimenti che, premetto, risulteranno funesti.

Vorrei che il ministro dell'interno non avesse abdicato al ministro della guerra tutte le sue attribuzioni, perchè il corpo dei carabinieri dipende sostanzialmente dal ministro dell'interno, e solo per il personale dipende da quello della guerra; e quando il ministro dell'interno si spoglia delle sue attribuzioni, rende un cattivo compito al corpo dei carabinieri reali, il quale vuol essere giudicato per i suoi servizi dal ministro dell'interno e non da quello della guerra.

Sa l'onorevole ministro quanti carabinieri dal 1864 sono andati in congedo? Dodici mila, e vi sono mille altre simili domande per l'anno venturo.

Dunque, ciò vuol dire che il corpo dei carabinieri reali, non vedendosi sostenuto, come dovrebbe, dal ministro dell'interno, è malcontento, è disgustato. Ora

egli non avrebbe mai dovuto permettere che questo corpo fosse diminuito come lo fu, che vi si aggregassero dei soldati come carabinieri; egli doveva insomma far sì che il suo regolamento fosse osservato.

Non è poi vero che il corpo dei carabinieri reali non risponda alle richieste dell'autorità civile e dei delegati di pubblica sicurezza. Il corpo dei reali carabinieri ha l'obbligo di eseguire tutte le richieste che gli vengono fatte e non può essere che vi si sia rifiutato.

Quindi se questo corpo non ha più la sua forza effettiva, si è perchè il ministro dell'interno non ha voluto o non ha saputo mantenergli le sue vere attribuzioni. *(Ai voti! ai voti!)*

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non posso lasciar passare queste accuse mosse da una persona autorevole in questa materia come è il generale Arnulfi.

Io non so con qual ragione egli abbia accusato il ministro dell'interno di aver abdicata quell'autorità che la legge gli concede sopra il corpo dei carabinieri; dove l'onorevole deputato trova un fatto, una circolare, una parola scritta o detta da parte del ministro dell'interno...

ARNULFI. Guardo ai fatti.

MINISTRO PER L'INTERNO... colla quale egli rinunzi o ceda punto di questa sua autorità; che diminuisca la dipendenza del corpo dei carabinieri?

ARNULFI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. *(Con calore)* Mi lasci parlare, onorevole Arnulfi; non bisogna essere tanto corrivi nelle accuse. Egli troverà invece che nella legge di pubblica sicurezza del 1865, promulgata appunto sotto il mio precedente Ministero, si è accresciuta la dipendenza del corpo dei carabinieri dall'amministrazione dell'interno; egli troverà nel regolamento che si è fatto in seguito per determinare il servizio che il corpo dei carabinieri deve prestare alla pubblica sicurezza molte disposizioni che non c'erano prima, e le quali lo vincolano sempre maggiormente a questo Ministero. Non venga dunque ad appuntarmi d'aver rinunciato a facoltà che prima avesse il Ministero dell'interno sull'arma dei carabinieri.

Debbo poi rispondere all'altra accusa che mi fece d'aver detto che i carabinieri si rifiutano alla richiesta delle autorità politiche.

Io non ho mai detto questo. Si è parlato di alcuni scontri, di alcuni dissidi personali che possono sorgere, e non d'altro. Ora l'onorevole deputato Arnulfi che è molto istruito in quest'arma, non può negare che qualche volta sorgono di questi scontri, cosa d'altra parte facile a intendersi per la natura diversa dei corpi e della diversa loro dipendenza. Questo corpo dipende dal Ministero della guerra per quel che riguarda la disciplina e l'organizzazione, e per la sicurezza pubblica dipende dal Ministero dell'interno. Ma non è vero che esso abbia mai ricusato di ubbidire agli ordini venuti

tigli da quest'ultimo Ministero. Io non sono solito a smentirmi, e dichiaro che non ho mai detto questo. Io non ho parlato che di screzi possibili.

Egli ha pur detto che io ho contribuito a scemare le prerogative di questo corpo e a disgustare i militari che lo compongono, in guisa che gran parte di essi chiedono di uscirne; e che da ciò appunto dipende lo scarso numero dei carabinieri.

Ma quando ho io mai fatto qualcosa di simile? Se si ricorda l'onorevole Arnulfi, siamo noi che abbiamo presentato delle disposizioni di legge, appunto per agevolare il reclutamento di questo corpo e per cercare di diminuire il numero dei congedi col portare a cinque anni, invece di otto, il riassoldamento, col permettere, dopo il secondo riassoldamento, anche il matrimonio, e con altre facilitazioni che si sono accordate. Quindi ella vede che non è a noi, non è a me, in particolare, che deve imputare di aver accresciute le difficoltà che s'incontrano a quel riguardo.

E poi, non è esatto nemmeno quello che asserisce, che, cioè, vada sempre via crescendo il numero di coloro che desiderano uscire dal corpo, e diminuendo quello di coloro che desiderano entrarvi. Certo era così due o tre anni or sono; ma appunto perchè non vi erano quelle facilitazioni; e in effetto, dopochè si era diminuita la ferma per i soldati di linea, questo maggior aggravio di ferma pei carabinieri era una delle cagioni principali che non volevano entrare nel corpo. E, parimente, quel dover fare un secondo rimpiego di otto anni, anche questa era una seconda difficoltà che ora si è tolta. E dacchè queste difficoltà sono state rimosse, è diminuito grandemente il numero di coloro che si ritirano dopo aver prestato il primo servizio; siccome all'opposto è cresciuto d'assai il numero di quelli che chieggono d'entrarvi. Ma l'onorevole deputato Arnulfi si ricorda egli che il corpo degli allievi sia mai stato così numeroso come lo è al dì d'oggi? Sono 2600, e prima generalmente non erano che 700, 800, o 1000 al più. E il corpo dei carabinieri non è egli adesso di 18,000 uomini, senza tener conto dei soldati aggregati?

Egli ci muove inoltre censura perchè si è istituita la categoria dei carabinieri aggiunti, formandola con soldati scelti. Ma una delle due. Voleva egli che si provvedesse in qualche modo alla deficienza delle stazioni di carabinieri, ovvero lasciare queste stazioni ridotte a piccolo numero d'uomini? A me sembra tornar meglio avere a disposizione qualche soldato di più, quantunque non carabiniere. Anzi che avere una stazione di cinque uomini, è meglio averla di sette per l'aggiunta di due soldati scelti. Ciò è chiaro da sé.

Del resto questo è un espediente; ne abbiamo parlato ieri, e io non ho difeso per nulla questo sistema che è temporaneo e deve cessare al più presto. Ho soggiunto che si va diminuendo il numero dei carabinieri aggiunti man mano che cresce il numero dei ca-

rabinieri effettivi. E oramai siamo giunti al punto che la necessità dei carabinieri aggiunti è di molto scemata. Prego quindi l'onorevole Arnulfi a voler essere più giusto verso di me, e non accusarmi di cose alle quali non ho mai pensato, tanto son lungi dall'averle fatte.

ARNULFI. L'onorevole ministro per l'interno a scolarsi dell'accusa che gli ho fatta d'aver abdicato le sue attribuzioni, per quanto riguarda il corpo dei carabinieri reali, dice che non ha mai pensato di ciò fare.

Ricorderò all'onorevole ministro, come rammenteranno molti fra i deputati qui presenti, che quando nel Comitato privato io proposi a questo riguardo delle riforme, egli disse che questo riguardava il Ministero della guerra.

È vero o non è vero che egli ciò disse? Ora da questo debbo dedurre che l'onorevole ministro per l'interno non ha saputo sostenere come doveva l'istituzione dei carabinieri reali, e che se questi sono disgustati ne fu causa specialmente il ministro per l'interno.

Ho sempre considerato l'onorevole Lanza uomo onestissimo, ho sempre per lui professato molta stima, ma non posso io riconoscere che il ministro dell'interno ha sostenuto come doveva il corpo dei carabinieri reali. Questo non è perchè i fatti me lo provano; la diminuzione degli ufficiali del corpo; 144 ufficiali tolti in un sol colpo; 2000 carabinieri a cavallo passati a piedi; tutto questo ha fatto sì che nelle isole, come la Sardegna e la Sicilia, il servizio dei carabinieri reali è divenuto impossibile.

Io non starò a far ragione al signor ministro dell'interno della diminuzione annuale del corpo. Sapete perchè la diminuzione annuale è scemata? Perchè non vi sono più antichi carabinieri i quali abbiano oramai diritto a congedo. Questa circostanza, e non altra, vi spiega la diminuzione annuale; nè venga a dirmi che la legione allievi è cresciuta sino a 2500. Gli risponderò che era giunta anche a 3000, pochi mesi sono; ma che questi 3000 facevano parte della forza effettiva del corpo, e che quindi il corpo non avrebbe potuto meglio corrispondere all'efficacia del suo servizio, se invece di 3000 allievi ne avesse avuti 2000 effettivi.

È questo il punto cardinale per cui non si può compiere il servizio come si dovrebbe. Io non dico che attualmente il carabiniere non presti buoni servizi; il carabiniere sarà sempre sulla breccia, farà ogni atto di abnegazione, il suo dovere lo farà sempre.

Io non verrò poi a criticare la condotta del ministro dell'interno per certe circostanze che è meglio tacere...

PRESIDENTE. Queste sono cose estranee al capitolo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Parli, che cosa sono queste circostanze che è meglio tacere? Non faccia reticenze!

ARNULFI. Sono le spese segrete. Che cosa date voi sulle spese segrete al corpo dei carabinieri reali, perchè eseguisca il suo servizio? Avete stabilito 1000 lire

per ogni legione. E sapete queste 1000 lire a che si riducono? A lire 5 per stazione all'anno, e 40 centesimi al mese. Come volete che i carabinieri possano fare il servizio di pubblica sicurezza con una lesineria di questa natura?

Poichè me lo volete far dire, ve lo dico! Il ministro dell'interno dovrebbe interessarsi di più perchè il corpo dei carabinieri reali fosse meglio trattato e più soddisfatto. Il corpo dei carabinieri ha sempre la stessa paga, ed il ministro dell'interno viene sempre tutti gli anni a proporre aumenti di paga alle guardie di pubblica sicurezza.

ARNULFI. Sapete che cosa costa il corpo dei carabinieri?

Diciotto milioni per ventimila uomini; e le guardie che sono soltanto quattro mila uomini, sono bilanciate in lire 9,800,000! (*Voci. Oh! oh!*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Tutte esagerazioni!

ARNULFI. Sono cifre ufficiali, compresi gli impiegati, perchè nello stanziamento del corpo dei carabinieri sono anche compresi gli ufficiali.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sono esagerazioni, è cosa evidente: egli confonde il capitolo dei delegati, ispettori e questori col corpo delle guardie di sicurezza pubblica. Mi scusi, ma questo è un errore materiale.

ARNULFI. Nel bilancio, al titolo di sicurezza pubblica, ci sta sotto la cifra di nove milioni di lire, tutto compreso.

PRESIDENTE. Al capitolo delle guardie di sicurezza pubblica sta la cifra di lire 4,554,340, non di nove milioni.

ARNULFI. Vada al totale, signor presidente.

PRESIDENTE. Sono 9,847,240 lire.

Voci. Quasi dieci milioni.

ARNULFI. Dunque sono nove milioni per tutto il corpo della pubblica sicurezza, compresi gli impiegati come nel corpo dei carabinieri sono compresi gli ufficiali; c'è tutto...

PRESIDENTE. Ci sono anche le gratificazioni e i compensi ai reali carabinieri.

ARNULFI. Forse è la parte che si riscuote dai comuni.

PRESIDENTE. Sono qui sul bilancio.

ARNULFI. Come?

PRESIDENTE. Non vorrei essere costretto a toglierle la parola perchè è fuori dell'argomento.

Ha finito? (*Rumori*)

ARNULFI. Non ho finito, nossignore. (*Si ride*)

Dunque, se il corpo dei carabinieri reali si trova disgustato, non è perchè non sussistano cause che ingenerino il malcontento; le cause sussistono, e sono la sua diminuzione negli ufficiali, il suo scompartimento addirittura scompigliato, sproporzionato, nè più militare. In quel corpo non vi è più gerarchia: il maggiore non dipende dal tenente colonnello, il capitano, comandante di provincia, non dipende dal maggiore; il tenente, comandante di circondario, non di-

pende dal capitano che ha l'uguale ufficio. Vi si è fatta una confusione tale che è impossibile proceda bene come per 50 anni in passato.

Il ministro dell'interno vuol fare degli esperimenti: io gli dico che questi esperimenti saranno funesti, che urtano contro l'opinione pubblica; ed io non credo che il signor ministro voglia andare contro l'opinione pubblica; il suo interesse è di assecondarla, massime quando si tratta di pubblica sicurezza e dei principali agenti che debbono tutelarla.

Quindi io non posso ammettere il suo progetto di distaccare i carabinieri dalle città per mandarli nei paesi rurali. Quando le città avranno solo delle guardie di pubblica sicurezza, converrà che facciano un tirocinio ben lungo onde insinuarsi nell'opinione dei cittadini. Epperò io lo pregherei di desistere da questo suo proponimento che, gli ripeto, tornerà funesto alla pubblica sicurezza.

Io non voglio certo criticare nè gli agenti, nè le guardie di pubblica sicurezza; tutti prestano buoni servizi, e conseguentemente non voglio defraudarli del merito che hanno, ma avverto il signor ministro dell'interno di non voler venire a fare degli esperimenti contro un corpo che ha servito bene per sessant'anni, la cui istituzione non ha mai fatto difetto in nessuna maniera, la cui amministrazione è sempre camminata in modo da essere ammirata.

E quindi gli dico che badi bene prima di toccare al corpo dei carabinieri reali, del quale ripeterò quello che mi diceva un antico magistrato, il quale così si esprimeva: la vostra amministrazione è la sola che cammina, perchè è stata modellata sopra un Governo costituzionale, e quindi ha potuto sempre camminare bene. Diffatti nella transizione dall'assolutismo al Governo costituzionale vi è un corpo che abbia servito meglio dei carabinieri reali?

E viene a dirmi il signor ministro che il corpo dei carabinieri reali non ha nelle città quell'acutezza d'ingegno...

MINISTRO PER L'INTERNO. Chi ha detto questo?

ARNULFI. Dal momento che li avete mandati via.

PRESIDENTE. Onorevole Arnulfi, nel capitolo non si parla dei carabinieri. Qui si tratta delle guardie di sicurezza pubblica.

ARNULFI. Dal momento che si mandano a respirar l'aria della campagna, ciò vuol dire che i carabinieri non si adattano all'ambiente mefitico delle città.

Io non sono qui per domandare la diminuzione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, ma non vorrei che il corpo dei carabinieri si distruggesse...

PRESIDENTE. Ma questo non è punto in discussione.

ARNULFI. Non vorrei che si distruggesse questo corpo a forza di colpi spillo. Il corpo dei carabinieri reali ha bisogno d'essere sostenuto, se volete che funzioni bene. Ma quando voi venite ad ammettere che non vanno d'accordo con le guardie di pubblica sicurezza, che vi

sono degli screzi, io vi scongiuro di guardare da che dipendono questi screzi, e non venite a dirmi che sono gli ufficiali dei carabinieri che li suscitano.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma chi ha detto questo? Non è più possibile discutere quando vi si mettono in bocca parole che non sono mai state pronunciate.

ARNULFI. Domando la testimonianza della Camera.

PRESIDENTE. Ella fa l'apologia dei carabinieri; questo non è necessario perchè è nell'animo di ognuno di noi. Ella fa dei confronti che sono fuori del caso.

Parli dell'argomento che è in discussione.

ARNULFI. Io prego il signor presidente a credere che non sono uscito dall'argomento in discussione.

PRESIDENTE. Ne è uscito.

ARNULFI. Sono sull'argomento di pubblica sicurezza, e vi sto.

PRESIDENTE. Ora si tratta solo delle guardie di pubblica sicurezza.

ARNULFI. Le guardie di pubblica sicurezza si confondono con quest'argomento.

PRESIDENTE. Venga alla conclusione. È impossibile fare una discussione se si va saltuariamente da un argomento all'altro.

ARNULFI. Io parlo dello screzio che si è detto esistere tra il servizio dei carabinieri, e quello delle guardie di pubblica sicurezza, oppure tra i superiori dell'uno e dell'altro corpo.

PRESIDENTE. L'ha già detto tre volte.

ARNULFI. Sono persuaso sia necessario ripetere che, se il ministro dell'interno vorrà che il regolamento del corpo dei carabinieri reali sia osservato, vedrà che tanto il servizio delle guardie, quanto quello dei carabinieri camminerà di pari passo.

Non è che le guardie di pubblica sicurezza abbiano un regolamento diverso da quello dei carabinieri, perchè il regolamento di quelle è stato copiato dal regolamento di questi.

Io quindi non posso aderire alle ragioni del signor ministro, quando si fa a dirci che egli non può, secondo le sue attribuzioni, entrare in quelle che spettano al Ministero della guerra.

MINISTRO PER L'INTERNO. È inutile che io ripeta quello che ho dichiarato; di non aver cioè in nessun modo affievolito i vincoli di dipendenza che esistevano prima tra il corpo dei carabinieri e il Ministero dell'interno. È dimostrato, e i fatti lo provano, e ci sono dei decreti che lo attestano, che invece io ho sempre cercato di accrescere questi vincoli e di renderli sempre più stretti. Quindi tutta quella odiosità che il deputato Arnulfi vuole gettar su di me apponendomi di avere in qualche modo affievolita la forza dei carabinieri e la dipendenza di questo corpo verso il Ministero dell'interno, posa sopra una base insussistente; non ha per sé nè ragioni, nè fatti. Anzi i fatti sono contrari, perchè quello che si è operato sotto la presente mia amministrazione riguardo ai carabinieri è propria-

mente l'opposto di quel che ha detto l'onorevole Arnulfi. E non è vero che il corpo dei carabinieri sia così disanimato, così malcontento come ce lo dipinge l'onorevole Arnulfi. Ciò è provato dal servizio lodevole e zelante che esso presta; è provato dal numero dei carabinieri che va sempre crescendo, e non è mai stato sì grande, imperocchè conta 18,500 uomini cogli allievi, e cogli aggiunti sorpassa i 20 mila.

Non aggiungo altro intorno a questa delicata questione; solo dirò che le parole che mi ha attribuite l'onorevole deputato Arnulfi come da me pronunziate nel Comitato, non sono vere; quindi anche contro queste io protesto: egli ha mal compreso, o male rammenta quello che io ho detto.

Egli entrava allora a parlare dell'organizzazione militare del corpo; io ho detto che non mi credeva competente, che bisognava aspettare a far queste osservazioni in presenza del ministro della guerra, che non era questione di maggiore o minor dipendenza di un Ministero o dell'altro, ma bensì di organizzazione militare: che cosa doveva io dire a quel riguardo? Doveva dichiararmi competente a modificare l'organizzazione militare di quel corpo?

ARNULFI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Egli poi ha accusato il ministro dell'interno di fornire scarsissimi fondi ai comandi dell'arma dei carabinieri; ma tutti sanno che il denaro si distribuisce alle autorità politiche, le quali lo diramano alle autorità subalterne. E come questi fondi segreti servono principalmente per la polizia preventiva, e questa non è affidata all'arma dei carabinieri, salvo che in casi speciali... (*Segni di diniego del deputato Arnulfi*) È evidente che la polizia preventiva è affidata alle autorità politiche. Non comprendo come il deputato Arnulfi ne faccia le meraviglie.

Del resto io non ho variato per nulla le somme che prima si davano; aggiungerò di più, colla certezza che nessuno potrà smentirmi, che quante volte un ufficiale superiore dei carabinieri, per far qualche servizio particolare di sicurezza pubblica, ha chiesto dei fondi, giammai non gli vennero da me negati. Ancora ultimamente a un ufficiale superiore dei carabinieri, al quale era stata affidata una operazione riguardante la sicurezza pubblica, ho mandato 30,000 lire, cioè assai più di quel che domandava; e ne avrei dato anche cento mila, se fosse stato necessario. È però ben inteso che io voglio sapere come si è speso questo danaro, e a quale scopo; questo è mio obbligo, perchè sono responsabile; ma in massima il danaro per la sicurezza pubblica si distribuisce ai prefetti e ai sotto-prefetti, i quali lo diramano ai questori, e, occorrendo, anche agli ufficiali del corpo dei reali carabinieri quando è loro affidato un servizio particolare.

Laonde neppur questa imputazione non ha alcun fondamento. E poi sta sempre il fatto che io non ho

mai pensato a diminuire i fondi; anzi non sapevo nemmeno di questa distribuzione che si fa al comando dell'arma dei carabinieri, per antica consuetudine.

Ritenga però che io non ho mai pensato di negare i mezzi che occorreano per poter fare degli arresti, o per procurarsi quelle informazioni che mettono sulle tracce di qualche malvivente.

Non aggiungo altro: credo che l'onorevole deputato Arnulfi ha appassionata molto la discussione, io mi sono anche un po' riscaldato perchè veramente non ho mai sentite imputazioni così gravi, e che toccassero maggiormente l'animo mio. Ma credo di non averle in verun modo meritate. Non vi può essere offesa più grave ad un ministro dell'interno, che quella di tacciarlo di sminuire l'importanza e il prestigio d'un corpo il quale è tanto necessario per la sicurezza dello Stato, d'un corpo di cui riconosco i segnalati servizi, che ammiro, e ai cui meriti ogni giorno ho occasione di rendere giustizia. Io potrei qui citare tutti i premi che ho fatto distribuire (come si può vedere nella nota che ho pubblicata), per le frequenti azioni con cui si distingue.

La Camera mi perdonerà dunque se mi sono alquanto commosso sentendomi muovere accuse così gravi e così immeritate.

ARNULFI. Domando la parola.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata, indi, messa ai voti, è approvata.)

Si ritiene approvato il capitolo 28, Guardie di sicurezza pubblica (Personale) in lire 4,624,340.

BERTANI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTANI. Io vorrei pregare la Camera di deliberare ora che la discussione relativamente al bilancio della pubblica istruzione venga rimessa al riaprirsi dei nostri lavori, dopo le feste natalizie, in quanto che mi parrebbe di recare oltraggio, o per lo meno, mi parrebbe poco conveniente di trattare in così breve tempo un bilancio di tanta morale importanza, e di fare anche poco conto di un lavoro fatto con tanta buona volontà dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, questa sua proposta verrà opportunamente quando saremo giunti alla fine del bilancio dell'interno.

Allora le darò la parola; ma intanto continuiamo la discussione del bilancio dell'interno; finita questa discussione, le riserverò la parola.

Capitolo 29. Indennità di trasferta e gratificazioni agli ufficiali ed alle guardie di pubblica sicurezza, lire 245,000.

Capitolo 30. Spese diverse per gli ufficiali e per le guardie di pubblica sicurezza, proposto dal Ministero in lire 254,000, e dalla Commissione ridotto a 248,500 lire.

Accetta l'onorevole ministro questa diminuzione?

MINISTRO PER L'INTERNO. Sì, l'accetto.

PRESIDENTE. Capitolo 31. Fitto di locali, 166,000 lire.

Capitolo 32. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 96,600.

Capitolo 33. Pulizia dei locali ed illuminazione straordinaria, lire 40,300.

Capitolo 34. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 190,000.

Capitolo 35. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di pubblica sicurezza, lire 365,500.

LACAVA, relatore. Qui è corso un errore materiale di stampa.

Nella colonna della competenza dell'anno 1873 a vece di dire 285,500 deve leggersi 285,000, per cui nella cifra complessiva avece di dire 365,500 deve dire 365,000.

PRESIDENTE. Dunque lo stanziamento del capitolo 35 deve essere di 285 mila lire e non di 285,500, epperò lo stanziamento complessivo deve essere di lire 365,000.

Capitolo 36. Amministrazione delle carceri. — Spese d'ispezione amministrativa, lire 16,500.

La parola spetta all'onorevole Cencelli.

CENCELLI. Io mi limito a poche parole per richiamare alla memoria dell'onorevole ministro quanto accennai nel mese di maggio scorso nella discussione del bilancio di definitiva previsione relativamente a questo capitolo dell'amministrazione delle carceri.

Allora l'onorevole ministro, cortesemente apprezzando molte delle osservazioni da me fatte in quella circostanza, si compiacque di promettere che avrebbe procurato di migliorare la condizione delle carceri della provincia, e particolarmente della città di Roma, osservando che queste carceri si trovavano ancora nello stato in cui le ha lasciate il passato Governo; e che, come si sono migliorate le carceri delle altre parti d'Italia, così si sarebbero pure migliorate gradatamente quelle di Roma e della sua provincia.

Sono oramai trascorsi sette mesi da quella dichiarazione, tempo brevissimo invero per noi che stiamo con tutti i comodi possibili nelle case nostre, ma tempo incalcolabile per coloro i quali giacciono nelle carceri in una condizione altamente deplorabile. Eppure veggo con dolore che in questi sette mesi nulla si è innovato nelle carceri di Roma e della sua provincia. Le cose stanno come si trovavano nel 1870, e non vi è indizio di miglioramento.

Rammenti l'onorevole ministro (e questo ammetto che è un fatto indipendente dalla sua autorità, ed a cui non ha la possibilità esso solo di portarvi rimedio), rammenti che nelle nostre carceri, per difetto della nostra procedura penale, giacciono degli individui non per mesi, ma per anni ed anni. Io posso assicurare che nelle carceri della mia provincia vi sono dete-

nuti degli individui, i quali aspettano il giudizio da tre anni. Non vi è dubbio che fra questi vi saranno dei colpevoli, ma ve ne saranno anche alcuni, i quali sortiranno con una dichiarazione del giuri di non farsi luogo a procedimento o di non constare a loro carico dei reati, di cui sono accusati. Questi individui, mettendo da parte anche quelli che potranno avere un verdetto di bastantemente puniti, avranno certamente subito una condanna preventiva di due o tre anni per lo meno senza nessuna colpa, e senza nessun diritto per parte del Governo d'infliggerla. E di quegli individui, taluni appartenendo a famiglie bastantemente agiate avendo tollerato il carcere di due o tre anni nel modo con cui sono tenute le nostre, saranno certamente ridotti a tale condizione fisica e morale, da non poter risorgere e risanare per anni, ed anni.

Il fatto è grave e quantunque indipendente dall'onorevole ministro dell'interno, deve però indurlo a migliorare la condizione di queste carceri perchè almeno questi disgraziati, che, per difetto di procedura, devono rimanervi lungo tempo, non debbano subire un disagio ed un danno così notevole che nessuna autorità, nessun Governo potrà mai riparare.

Egli deve, a mio credere, provvedere subito e ne lo prego altamente. Provveda, dico, alle carceri giudiziali e mandamentali, e vi siano locali adatti per persone di condizione abbastanza colta e civile per le quali, il vivere alcuni mesi solo, in quei luoghi, è lo stesso che perdere la salute e forse la vita. Ed a ciò m'induce anche una ragione speciale, ed è quella che, vedendo in oggi risorgere in Italia disgraziatamente dei processi per causa politica, che doveva sperarsi, anzi ritenersi per certo che non si sarebbero più veduti fra noi, può pur troppo avvenire che individui i quali appartengono ad una classe agiata siano costretti a rimaner in carcere dei mesi per aver poi una dichiarazione di non colpeabilità.

Anche nei Governi più dispotici della nostra Italia in passato, per questa classe di cittadini imputati semplicemente di delitti politici che si restringono ad opinioni ed all'apprezzamento di qualche principio politico, sono sempre stati mantenuti appositi locali ove farli custodire. Ora invece li vediamo tradotti in carceri comuni, in carceri dove sono rigorosamente custoditi i più abietti delinquenti, i rei di omicidi e di furti.

Io perciò anche a questo riguardo raccomando all'onorevole ministro di provvedere il più presto possibile ad un miglioramento delle condizioni delle carceri, ed a far sì che non si abbia per l'avvenire a lamentare che uomini onesti e semplicemente imputati di qualche colpa, e che forse non avranno da rendere conto innanzi alla magistratura di alcun delitto, abbiano a soffrire una pena anticipata che non dovevano subire.

Spero che l'onorevole ministro se ne vorrà dar ca-

rico e, senza indugiare più a lungo, vorrà dar ragione a tutto ciò che dissi nel mese di maggio relativamente all'amministrazione ed all'andamento delle carceri.

ARRIVABENE. Colla raccomandazione che sono per fare all'onorevole ministro dell'interno, e coll'ordine del giorno che avrò l'onore di proporre alla Camera, io non intendo ravvivare la questione che fu già ampiamente trattata da molti oratori allorquando si discusse il bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

L'onorevole relatore di questo bilancio l'ha d'altra parte, sebbene brevemente, con tanta maestria trattata, da rendere evidente l'assoluta necessità di completamente riformare le nostre leggi di procedura penale.

Quando un sistema confisca la libertà individuale non solamente per tre mesi (come si è forzati di fare nei paesi costituzionali, come si pratica in America e in Inghilterra), ma talvolta per anni, e condanna così al carcere preventivo, senza giudicarlo, l'imputato, demoralizzandolo se innocente, rendendolo peggiore se reo, quel sistema non può senza vergogna perdurare in una nazione retta a libertà.

Le cifre sono, d'altra parte, a questo riguardo più eloquenti delle parole dell'onorevole Lacava. Infatti dei 46,587 detenuti che al finire del 1871 giacevano nelle carceri giudiziarie del regno, 28,293 non erano ancora giudicati. Ciò che v'ha di più desolante in questa condizione di cose si è che, mentre nelle altre nazioni è notevole il decrescimento nel numero dei detenuti, specialmente nell'ultimo quinquennio, in Italia sembra esso crescere a misura dell'assodarsi e dello svilupparsi delle libere istituzioni che con tanti sacrifici abbiamo saputo fondare.

Infatti, nel 1865 non avevamo che 58,000 carcerati; oggi questa cifra ascende, e non credo di esagerare, a circa 80,000.

MINISTRO PER L'INTERNO. Esagera.

ARRIVABENE. Non accenno solamente ai detenuti nelle carceri giudiziarie, ma comprendo in questa tutti i carcerati del regno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sono 76,000.

ARRIVABENE. Ammetterà che non è cifra tanto confortante, e che la differenza con quella da me enunciata non è poi enorme.

MINISTRO PER L'INTERNO. Una differenza di 4000, trattandosi di carcerati, è abbastanza rilevante.

ARRIVABENE. Accettando anche i 76,000 carcerati ammessi dall'onorevole Lanza, abbiamo pur sempre il 3 e qualche frazione per mille di detenuti; il che suona che sopra mille cittadini italiani ve ne sono almeno tre in prigione; mentre in Francia, ad onta degli sconvolgimenti avvenuti negli ultimi due anni, ad onta della miseria creata da una guerra ostinata e gigantesca, la cifra dei detenuti ascende appena all'uno e mezzo per mille.

Non parlerò di altre nazioni, della Germania, del-

l'America, dell'Inghilterra, dove codesta proporzione è ancora molto minore.

Nè creda l'onorevole ministro che queste cifre, che questi fatti siano ignorati in Europa. Furono già essi notati dal congresso di Cincinnati nel 1870 e recentemente, nello scorso luglio, nel congresso internazionale tenutosi a Londra, per la prevenzione e repressione dei delitti e pel miglioramento del sistema carcerario. Ed in quel congresso fu pure notata la condizione miseranda delle carceri italiane, ed in modo speciale quella delle carceri mandamentali.

Ve lo dice, o signori, la relazione dell'onorevole Lacava.

Noi abbiamo nel regno 1509 carceri mandamentali le quali hanno un movimento medio mensile di 10,000 detenuti. Nelle provincie meridionali in modo speciale la maggior parte di codesti 1509 stabilimenti non sono (come scrive il reverendo Wines, l'apostolo americano del sistema carcerario più economico e più umano), non sono carceri, ma immondi e fetenti antri che ricordano talvolta la celebre descrizione fatta dal Russell delle carceri del celeste impero.

Questa desolante condizione di cose, che rivela il vizio del nostro sistema, non può neppure giustificarsi invocando il principio di necessarie economie. Ed infatti, mentre la Francia non ispende che poco più di 10,000,000, l'Austria cisleitana all'incirca sei, noi spendiamo l'ingente somma di 26,117,460, il che suona che il carcerato costa allo Stato circa una lira e quaranta centesimi al giorno. E noi spendiamo questa somma sì malamente da rendere ognora più evidenti gli scontri di un sistema che ad ogni costo occorre mutare, la spendiamo pure avendo (ove si eccettuino gli stabilimenti penitenziari maggiori) le più orride prigioni d'Europa.

Questa, onorevole ministro, questa è la condizione nella quale l'Italia, ad onta del lamento generale, e ad onta delle censure straniere, perdura. Vi è essa codesta situazione segnalata dall'opinione pubblica maestrevolmente additata dal relatore del bilancio, il quale, inconscio forse, sembra nel dettarla, avere riassunti e stereotipati alcuni dei discorsi pronunziati nel congresso internazionale di Londra.

In quella relazione, l'onorevole Lacava ha sommarariamente esposti i rimedi più acconci ad iniziare la guarigione di cotesta piaga.

Voi disponete d'altronde, onorevole ministro, di una direzione generale delle carceri, retta da un uomo solerte ed intelligentissimo. Avete ispettori abili ed indefessi, ed uno in special modo, il Minghelli, il quale co' suoi lavori e cella perseveranza s'è fatto conoscere ed ammirare anche al di là delle Alpi. Volendo, voi potete quindi riuscire.

Ed è perciò che concludendo vi raccomando di volerli dedicare con pronta ed indefessa cura.

Voi, onorevole presidente del Consiglio, voi l'avete

già promesso nella relazione di una legge che non ha guari avete presentata alla Camera, ciò nondimeno mi sono, d'accordo col collega che sta per parlare, in fatto a sottoporre alla Camera un ordine del giorno col quale la Camera stessa invita il Ministero a presentare il più sollecitamente possibile un progetto di legge pel riordinamento e miglioramento delle carceri del regno, ordine del giorno che spero Ministero e Commissione vorranno accettare.

TOCCI. Io desidero fare delle brevi considerazioni in appoggio all'ordine del giorno che ho concretato coll'onorevole Arrivabene, or ora presentato alla Camera. Mi accordo, almeno in parte, coll'onorevole Commissione sui mezzi da essa proposti, per scemare il numero dei carcerati, che aumenta sempre da cinque, anzi da dieci anni in qua; ma non credo che possiamo fermarci qui, e fo un'altra osservazione che credo di rilievo.

Io vedo in questo bilancio un aumento di spese per altri quattro nuovi stabilimenti penali e per accrescimento del personale degli stabilimenti esistenti. Leggo nella relazione premessa al bilancio dell'interno del 1870, lavoro del relatore di quella Commissione, onorevole Pianciani, che la Francia ha un personale carcerario di 1020 impiegati, mentre l'Italia ne contava 1139, vale a dire 119 di più. Rilevo da quella relazione ancora che noi abbiamo case di pena in numero maggiore della Francia stessa che conta maggiore popolazione: che essa aveva anche pochi stabilimenti di bagni penali, appena due prima che mettesse in uso la deportazione, mentre noi ne abbiamo 22, dei quali alcuni contengono poco numero di condannati, come porto Empedocle; il quale ne contiene appena 150; e non parlare dei luoghi di relegazione, in alcuni dei quali, per esempio, in Nisida, si vedevano non più che 37 condannati. In conseguenza io non vedo il bisogno nè di aumento di personale, nè di case di pena.

Sarei ben largo nel concedere fondi per le carceri al Ministero, ma solo nel senso dell'ordine del giorno proposto d'accordo coll'onorevole collega Arrivabene, cioè a dire vorrei che questi fondi maggiori fossero destinati a migliorare le carceri esistenti, e mettere i nostri luoghi di pena in uno stato più confortabile e conforme a quei metodi razionali che già la scienza penale, tanto progredita ai nostri giorni, ci ha saputo additare; non consentirei spese per accrescere carceri nuove, mentre io credo che dovrebbe ridursi ancora il numero di quelle che abbiamo per poterle meglio governare.

Forse si potrebbe ancora migliorare la condizione delle nostre carceri, diminuendo il numero strabocchevole dei carcerati coll'introdurre anche fra noi la deportazione: sistema che pare abbia vagheggiato anche il Ministero e che venne consigliato anche dalla stampa e dall'opinione pubblica del paese, e in cui altre nazioni ci hanno preceduto con successo: ma non voglio entrare ora ad esaminare la questione se e fino

a qual punto debba poi farsi uso di questa, che dirò per noi valvola di sicurezza, onde scemare il gran numero di detenuti che vi è in Italia. Mi limito a constatare la necessità di un provvedimento e l'urgenza di esso.

Signori, non vi vogliamo moltiplicare scuole, e stanno bene; le scuole sono i più validi argomenti per diffondere la civiltà in un popolo; ma badate che abbiamo mille cinquecento carceri mandamentali, settantadue case di pena, ventidue bagni penali, che neutralizzano gli effetti delle scuole, e sono anch'essi altrettante scuole di corruzione nel modo come si trovano in Italia. Essi sono un fomite pestifero di corruzione che, come una rete, circondano e traversano dall'un capo all'altro tutto il corpo del regno d'Italia; di là esalano i miasmi pestilenziali che ammorbano l'atmosfera circostante e ci portano i contagi delle malattie fisiche e la corruzione morale. Io non dovrò qui descrivervi il modo come stanno le nostre carceri, e l'azione dissolvante che esse esercitano sulla pubblica moralità; mi basti il ricordare che sono a tale che, come l'onorevole Arrivabene poco prima notava, hanno sollevato l'indignazione e la meraviglia del Congresso filantropico che poco tempo fa si riuniva a Londra per discutere il tema dei diversi sistemi penitenziari.

Io credo che la patria di Beccaria e del Filangieri non possa più oltre sopportare questo stato di cose. Né si dica che le strettezze pecuniarie ci costringono a fare a meno di certe spese; si provveda con economie su altri capitoli; e poi, io vedo che tante volte nella Camera, quando certe grandi esigenze del paese l'hanno richiesto, il Ministero coraggiosamente ha preposti i fondi, e la Camera con eguale coraggio li ha accordati; e sentii giorni addietro proporsi certe spese di rappresentanza e dirsi che il decoro della nazione le vuole, e quelle spese furono votate.

Ebbene, io vi dico ora: sì, la giustizia e l'umanità lo richiedono; dico di più: l'interesse della nazione lo vuole; perchè qui è questione della esistenza morale del paese; sapreste negarli?

Io non dico altro: l'ora tarda e le condizioni della Camera non mi permettono di dilungarmi in questo doloroso argomento, in cui avrei molto e molto da dire. Io prego la Camera a prendere in considerazione l'ordine del giorno presentato d'accordo coll'onorevole preopinante, con cui s'invita il Ministero a proporre il più sollecitamente che sia possibile un miglioramento in questo così importante ramo della pubblica amministrazione: accettandolo, come spero, farete atto di beneficenza e insieme di grande sapienza amministrativa.

ASPRONI. Io osservo che l'ordine del giorno dell'onorevole Arrivabene si limita a proporre un riordinamento carcerario. Io vorrei che questa discussione si rivolgesse piuttosto al guardasigilli: è a lui che spetta di presentare i progetti di legge onde mettere la ma-

gistratura in caso di sbrigare più sollecitamente i processi, e decidere la sorte dei carcerati. Vi par egli poco il numero di 28,000 carcerati che sono in aspettazione di giudizio? Il vizio è nel Codice di procedura, è nella magistratura.

In Inghilterra, che si cita sì spesso, quando un carcerato si trova da sei mesi in carcere, ci va un ispettore, e gli apre le porte quando anco sia reo di crimine capitale. Noi, invece, lo teniamo in prevenzione chiuso cinque e talvolta sei anni. Qui si verifica il danno emergente ed il lucro cessante, c'è una forza produttiva annientata, e la necessità per la società di mantenerlo in carcere, dove vi ha una scuola di maggiore depravazione.

Bisogna quindi obbligare il Ministero a presentare una legge per mezzo della quale sia imposto il dovere di sbrigare le decisioni relativamente ai carcerati.

Al ministro di grazia e giustizia non si è detto una parola: è a lui che bisogna rivolgersi.

MINISTRO PER L'INTERNO. La questione che riguarda la procedura penale è una cosa; quella che riguarda la costruzione delle carceri a sistema cellulare, è un'altra. Quanto alla prima, è indispensabile che vi prenda parte il ministro di grazia e giustizia. Ma la seconda riguarda particolarmente l'amministrazione dell'interno.

Ciò detto, risponderò brevi parole agli onorevoli preopinanti, e primieramente all'onorevole Cencelli, il quale si lamenta che non si sia ancor fatto nulla per quel che riguarda il miglioramento delle carceri della provincia romana.

L'onorevole Cencelli sa che i miglioramenti delle carceri non si possono improvvisare. Non tutti i locali destinati a quest'uso nella provincia romana sono adatti a tali miglioramenti. Ci vuol tempo per studiare i progetti, e poi per la costruzione.

L'onorevole Cencelli non ignora che l'amministrazione se n'è occupata assiduamente, e che vi è un progetto in corso, fatto d'accordo col municipio di Roma, appunto per la costruzione di un carcere cellulare in questa città. Così pure ci sono parecchi progetti per altre carceri nella provincia stessa. Per esempio, vi sono in costruzione delle carceri giudiziarie da sostituire alle attuali, di Milano, Velletri, Frascati e Camerino. Poi si stanno studiando dei progetti per nuove carceri cellulari in numero di 23; e tra queste ve ne sono per le provincie della Lombardia e della Venezia. Vi è il carcere di Genova per le provincie antiche del continente; per le provincie toscane vi è Pisa; per quelle di Parma e Modena vi è Piacenza e Massa; per le romane vi sono Bologna, Ravenna, Forlì, Roma, Civitavecchia e Viterbo; le quali carceri debbono fra tutte contenere 2710 carcerati. Per le provincie napoletane v'è Napoli e Rossano. Sono 23 case che si stanno presentemente studiando.

PLUTINO. Domando la parola. Noi non vogliamo carcere cellulare.

MINISTRO PER L'INTERNO... e i cui progetti verranno di mano in mano presentati per contenere circa 7000 detenuti. Intanto l'amministrazione dal 1860 in poi non ha mai tralasciato di cercar d'introdurre tutti i miglioramenti possibili colle presenti costruzioni; giacchè l'onorevole Cencelli sa che la massima parte dei locali delle carceri non sono stati costruiti appositamente per questo fine. Tutto quel che si è potuto fare si è fatto, e in questo ultimo quinquennio si è speso circa un milione e mezzo per simili adattamenti, cercando di avvicinare quant'era possibile queste carceri al sistema cellulare; e di queste spese fatte nel quinquennio profittarono più o meno tutte le provincie.

Inoltre l'onorevole Cencelli sa che si sono costrutte delle carceri cellulari dalle fondamenta, come, per esempio, a Torino e a Sassari; altre se ne stanno costruendo a Milano e altrove, e così si vanno progressivamente trasformando le carceri secondo il sistema cellulare, e di mano in mano che si costruiscono si diminuisce il numero dei condannati che scontano la loro pena nelle carceri giudiziarie per mancanza di posto nelle carceri di pena, con grave scapito della convenienza, giacchè le carceri giudiziarie dovrebbero essere destinate soltanto agli imputati.

Del resto, che vi sia un miglioramento nella trasformazione del nostro sistema carcerario, è indubitato, perchè si seguono le norme già stabilite dalla legge del 1862, che fu presentata dall'onorevole Rattazzi ed è ancora legge dello Stato, la quale dichiara che tutte le carceri giudiziarie devono essere convertite in carceri cellulari; e questa trasformazione, appunto come diceva, si va operando di mano in mano. A compierla però si richiedono molti fondi, e di questi ne abbiamo pochi a disposizione; ma quei pochi si spendono sempre per quel sistema, e, benchè lentamente, pure si progredisce verso una trasformazione completa. In effetto mentre nelle case di pena a sistema cellulare nel 1862 non si avevano che 5277 detenuti, ora ne abbiamo 11,737. È vero che è aumentato il numero dei detenuti, ma, mentre è assai cresciuta la quantità dei detenuti nelle carceri di pena, è per contrario scemato il numero dei condannati che prima erano custoditi nelle carceri giudiziarie.

Si aggiungano a queste le case di custodia che sono tenute collo stesso sistema, e nelle quali, mentre nel 1862 non vi erano che 373 detenuti, nel 1872 ne abbiamo 870.

Poi abbiamo anche un progresso nei *risformatorii*, dove si ricoverano i giovani discoli, i vagabondi. Questa è veramente una delle riforme più utili per l'avvenire della società, poichè da essa si segregano quei giovani che hanno disposizione al mal fare, e, mediante l'istruzione, l'educazione, e anche una professione che loro si fa apprendere, si cerca di renderli cittadini operosi ed onesti. In questi riformatorii,

mentre nel 1862 non avevamo che 263 individui, nel 1872 ne abbiamo 3000 circa.

Ci sono inoltre delle colonie agricole come la Pianosa e la Gorgona. Quella della Pianosa c'era già prima, ma aveva un piccolo numero di detenuti, 200 circa; adesso ne conta più di 500. La colonia penitenziaria della Gorgona non esisteva, e ora credo che abbia circa 300 detenuti, e sarà portata a 500. Sono detenuti presi nelle case di pena e nei bagni, i quali hanno già scontata una parte della pena e date anche delle prove di ravvedimento, di buona condotta. Si mandano in queste colonie agricole dove è loro assegnata una occupazione molto più geniale e più sana fisicamente e moralmente; e quando anco nel nuovo soggiorno continuino a dar prove di ravvedimento, si concede loro un condono della pena.

Io devo far anche notare circa l'istruzione, che le case di pena dove vi sono maestri sono aumentate di assai, come è assai accresciuto il numero dei detenuti che ricevono questa istruzione.

Creda pure l'onorevole preopinante che si ha la maggior cura della parte morale; e quanto alla parte materiale, si è fatto e si fa, benchè ci sia ancor molto da fare, particolarmente per le carceri giudiziarie.

Ma, come ho detto, sono 23 i progetti che si trovano allestiti, e che saranno di mano in mano presentati al Parlamento, il quale perciò dovrà accrescere di qualche milione la spesa per accelerar l'opera del miglioramento delle carceri anche per questa parte. E il Ministero non lascerà per certo, nei limiti, ben s'intende, acconsentiti dalle nostre condizioni finanziarie, il Ministero non lascerà di cercar tutti i modi a raggiungere questo scopo, cercando d'accordarsi con comuni e provincie per indurli ad assumer la costruzione a loro spese delle carceri, mercè un corrispettivo, o col dar loro altri locali e rimborsando la differenza, come appunto si fece nel contratto stipulato con la città di Milano, ove, a spesa del municipio e con disegno dato dal Governo, si sta costruendo un carcere della capacità di circa mille detenuti. Ed è a sperare che ben presto quella importante città abbia uno dei carceri meglio costrutti che ci possano essere.

Così si spera di fare per Napoli, ed è già da molti mesi che si cerca di trattare col municipio per conchiudere la stessa cosa. Abbiamo molte carceri in Napoli in condizione veramente deplorabile e direi quasi vergognosa per il modo con cui sono costrutte, e delle quali pure, per la loro centralità, potrebbe cavarsi altro partito rimettendole al municipio.

Ve le dunque l'onorevole Cencelli, vedono gli onorevoli preopinanti, che l'amministrazione si adopera in ogni modo per migliorare, anche materialmente, le condizioni carcerarie, e se il tempo lo permettesse e la Camera non si annoiasse, si potrebbe facilmente provare come l'amministrazione dal 1862 in poi abbia speso considerevoli somme a tale scopo.

Con tutto ciò io non rifiuto l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Arrivabene e Tocci: non lo rifiuto, perchè mi darà maggior forza dinanzi alla Camera per chiedere i fondi che saranno necessari. Ma vorrei che si persuadessero che vi è un po' di esagerazione nelle loro lagnanze. Certamente vi sono delle carceri luride, specialmente nelle provincie meridionali, ma non bisogna credere che tutte si trovino in tali condizioni.

Quanto alle carceri mandamentali, convengo che in generale sono in cattivo stato, ma sono carceri nelle quali i detenuti rimangono pochissimo tempo, e solo di passaggio; però nei capoluoghi importanti le carceri giudiziarie sono ben tenute.

Del resto, le carceri di pena, dove ora stanno rinchiusi circa 12.000 condannati, sono quasi tutte nuove; ma col numero di detenuti che abbiamo, dovremmo avere tante carceri da poterne contenere 25 o 30 mila.

È perciò molto meglio compiere prima le carceri di pena dove sono rinchiusi i condannati, poichè in tal modo si comincia a ottenere il vantaggio di separarli dagli imputati. È questo il maggiore dei vantaggi che si possa e si debba cercare di conseguire al più presto. Ciò fatto, il sistema cellulare potrà anche attuarsi per le carceri giudiziarie.

Riguardo al numero dei carcerati, tra imputati e condannati, dirò che è veramente eccessivo rispetto agli Stati più civili d'Europa. Ma non vorrei neppure che si esagerasse troppo, perchè quando si fanno dei confronti cogli altri Stati bisogna che sieno esatti. Occorre vedere fino a che punto sono paragonabili tra loro i diversi sistemi.

L'onorevole Arrivabene, per esempio, ha parlato della Francia, e ha detto che vi sono meno detenuti che in Italia. Questo è vero, ma non già nella proporzione ch'egli ha accennata. Bisogna pensare che in Francia c'è la deportazione, e quelle migliaia di *deportati* non sono compresi nel numero.

Noi abbiamo, per esempio, dei reclusorii, delle case di custodia per i ragazzi, che non si possono realmente considerare come luoghi di pena, ma piuttosto come conservatorii ove s'impone una educazione alquanto rigida a chi veramente non può chiamarsi un reo che abbia subita una sentenza.

Quindi, se si fanno quelle sottrazioni e queste aggiunte, l'onorevole Arrivabene troverà nel paragone una differenza, sempre a nostro scapito ne convengo, ma non più così grande.

E poi si vuol fare confronto tra la Francia, la quale ha una organizzazione ed una esistenza secolare, dove tutte le leggi si attuano colla massima regolarità, e dove l'educazione e l'agiatezza è più diffusa, con noi che siamo formati da poco, che abbiamo popolazioni cresciute sotto sistemi diversi, e che, tutti lo sappiamo, non erano certo i migliori per moralizzare le popolazioni!

Di tutte queste cose bisogna tener conto, perchè in ogni nazione che si forma, che si costituisce, la storia ce lo insegna, rimane sempre qualche cosa da rigettarsi, triste eredità dei cattivi Governi passati. Bisogna che questa fatalità si subisca anche da noi.

Del resto, non è a lamentarsi che sia aumentato il numero degli arrestati, giacchè questo prova che l'autorità politica opera con efficacia. Piuttosto che del numero degli arresti, dovremmo lamentarci del numero dei reati.

L'argomento è così vasto che mi porterebbe forse troppo oltre. Credo quindi opportuno il fermarmi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

CADOLINI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul progetto di legge per stanziamento di fondi relativo alla prosecuzione dei lavori di prosciugamento del lago di Agnano. (V. Stampato n° 84-A)

PRESIDENTE. Questa relazione verrà stampata e distribuita.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura della discussione sul capitolo 36, chieggo se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

Rileggo l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Arrivabene e Tocci:

« La Camera invita il Ministero a presentare il più sollecitamente possibile un progetto di legge per il riordinamento e miglioramento delle carceri del regno, e passa all'ordine del giorno. »

Onorevole Arrivabene, dopo le dichiarazioni del ministro persiste nel suo ordine del giorno?

MINISTRO PER L'INTERNO. Se si attiene alla parte materiale, è naturale che io lo accetti, perchè è come un eccitamento per chiedere alla Camera i fondi occorrenti; ma se riguarda il sistema cellulare, l'ordine del giorno è superfluo, perchè è già stato accettato ed è in corso di esecuzione sin dal 1862.

PRESIDENTE. Onorevole Arrivabene, ritira il suo ordine del giorno?

ARRIVABENE. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno furono così esplicite, che non posso a meno di ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Capitolo 36. Spesa d'ispezione amministrativa, lire 16.500.

Capitolo 37. Spese d'ispezione sanitaria e di tassazione delle parcelle farmaceutiche, lire 3200.

Capitolo 38. Personale, lire 4,445,600.

Capitolo 39. Indennità, gratificazioni e sussidi, e vestiario dei guardiani, lire 312,950.

Capitolo 40. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, lire 22,730,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Dirò poche parole sopra questo capitolo del bilancio.

Io concordo nell'avviso dell'onorevole relatore della Commissione del bilancio essere assai preferibile per quanto concerne servizi di stabilimenti carcerari, il sistema degli appalti a quello dell'economia, poichè il primo è fondato sul principio di ogni sana e regolare amministrazione.

Premessa questa dichiarazione, io non posso a meno di richiamare vivamente l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sullo stato veramente deplorabile delle carceri mandamentali tanto dal lato tecnico, quanto dal lato del vitto e delle forniture.

Per ciò che concerne il lato tecnico, mi basterà avvertire che se negli anni addietro era una cosa straordinaria in Italia la fuga di un carcerato, oggi giorno sembra divenuta abituale, come la fuga degli esattori. *(Si ride)*

MINISTRO PER L'INTERNO. Sempre esagerazioni.

PISSAVINI. Vengo ora alla parte che riguarda il vitto e le forniture. Gli appalti pel servizio di queste carceri generalmente si fanno per provincia, e gli appaltatori, questi vampiri i quali non hanno altro scopo che il loro esclusivo interesse, assai poco si curano dell'esecuzione del capitolato d'onere e lasciano mancare non solo le forniture, ma eziandio il vitto, dando ai detenuti, contrariamente al disposto della legge, un tanto in numerario. Questo stato di cose diviene oramai intollerabile ed è necessario si prendano provvedimenti efficaci.

Io mi permetto quindi di pregare l'onorevole ministro dell'interno perchè, valendosi di tutte le facoltà e di tutte le attribuzioni che gli sono dalla legge e dai regolamenti conferite, dia tutte le necessarie provvidenze, affine sia meglio curato il servizio delle carceri mandamentali. Nè mi si dica che questo servizio è demandato alla cura dei sindaci e delle Commissioni, a cui in ispecial modo incombe l'obbligo di curare l'esecuzione dei regolamenti carcerari, essendo a me facile il rispondere che pur troppo non sempre i reclami fondati dei sindaci hanno quell'esito che dovrebbero avere, e le Commissioni di sorveglianza alle carceri o non esistono, o quando esistono, mel creda l'onorevole ministro, sono vere superfetazioni, per quanto almeno concerne il buon andamento del servizio delle carceri mandamentali.

Io prego quindi l'onorevole Lanza a voler prendere in benigna considerazione le poche osservazioni da me svolte, e sarò lieto se vorrà dare circa alla custodia ed

al mantenimento dei detenuti quei provvedimenti che sono a buon diritto reclamati dal paese.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi unisco all'onorevole Pissavini per deplorare le condizioni in cui si trovano parecchie carceri mandamentali. Ma l'onorevole Pissavini il quale parla sempre di decentramento, come può imputare all'amministrazione carceraria il fatto di non essere queste carceri tenute come sarebbe a desiderare? Al sindaco e alle Commissioni mandamentali è affidata la sorveglianza sul vitto e sul materiale. L'amministrazione centrale deve certamente per mezzo dei prefetti e degli ispettori sorvegliare il buon andamento del servizio, ma ben si comprende come questa sorveglianza non possa essere tanto assidua ed efficace (trattandosi di oltre due mila carceri mandamentali) da riparare a tutti gl'inconvenienti, se vien meno la cura delle autorità locali che sono più interessate, che hanno l'obbligo di mantener le carceri stesse in buone condizioni.

Sono lieto dei reclami fatti dall'onorevole Pissavini, ma vorrei che la sua voce giungesse dove deve giungere, e non si arrestasse al banco del Ministero. L'amministrazione è interessata più che altri mai, sia sotto l'aspetto dell'umanità, sia sotto quello della sicurezza, al migliore stato di cose in questa materia, e non fa altro a questo riguardo che mandar circolari, avvertimenti sopra avvertimenti; ma spesso trova riluttanze gravissime a far le spese che si richiedono.

L'onorevole Pissavini lamentava le fughe dei detenuti, particolarmente dalle carceri mandamentali. Anch'io lamento questi fatti, ma essi dipendono appunto dal difetto di custodia, il cui personale è nominato dalle autorità comunali; e quando il prefetto si oppone a una nomina, a una proposta, trova spesso dei contrasti, e molte volte bisogna che ceda: onde conviene pure tener conto di tali difficoltà.

Io non intendo di allontanare da me nessuna parte di responsabilità in questo servizio; mi si addossi pure tutta quella che m'incombe in ragione dei mezzi che mi fornisce la legge; ma che l'altra parte almeno sia riservata a chi di ragione, cioè alle Commissioni locali ed ai sindaci.

Del resto, ritenga la Camera che queste fughe dalle carceri, delle quali si menò tanto rumore, non sono poi fatti insoliti e straordinari, che abbiano veduta la luce solamente nel 1871. Siccome io mi aspettava questa osservazione, ho fatto preparare uno stato a questo riguardo. Citerò solamente le cifre dal 1868 in poi.

Nel 1868 ci furono 66 evasioni dai bagni, vale a dire, 44 per ogni 10,000. Nel 1869, avvennero 6 evasioni, 4 solamente per ogni 10,000. Nel 1870, 11-07 per ogni 10,000. Nel 1871, in cui si menò tanto rumore, vi furono 15 evasioni, cioè 8 ogni 10,000; perchè certamente non bisogna guardare il numero assoluto dei fuggiti, ma bensì la proporzione tra questi e i dete-

nuti. Onde vede l'onorevole Pissavini che l'anno 1871 non è stato veramente uno dei peggiori a questo riguardo. Esso si trova in una media all'incirca fra il 1869 e il 1870.

Nelle case di pena poi, si ebbe un evaso nel 1868, 5 nel 1869, 2 nel 1870 e 4 nel 1871, che calcolati per ogni 10,000 fa, pel 1868, 1; pel 1869, 4; pel 1870, 1; pel 1871, 2. Perciò, ripeto, il 1871 non esce per nulla dallo stato di normalità.

È la qualità piuttosto degli evasi che ha qualche cosa di straordinario, ma non è di questa che ora ci occupiamo.

Finchè si lasceranno i condannati a morte per anni e anni nel carcere, si ritenga pure come sempre più facili queste fughe.

Veniamo alle carceri giudiziarie mandamentali e circondariali.

Nel 1868, in tutte queste carceri, abbiamo 285 evasioni, cioè otto fughe per ogni 10,000 carcerati. Nel 1869, ne abbiamo 199 (vede che diminuzione!), sei evasioni su 10,000. Nel 1870, 238 (più del 1869, meno però del 1868), il 7 per 10,000 detenuti. Nel 1871, in quest'anno tanto incriminato, se ne ebbero 193, ossia cinque ogni 10,000.

Succede però sempre che gli ultimi fatti sono quelli che fanno maggior impressione.

Vero è che vi furono delle fughe funeste, cioè quella dalle carceri di Potenza e di Chieti che ci diedero tanto a fare. Gli evasi sono stati ripresi quasi tutti, salvo tre o quattro, ma fecero sudare, e costarono sangue agli agenti della forza pubblica.

Ma se si prende in complesso, benchè sia stato notevole il numero delle evasioni dalle carceri mandamentali, non fu però tale da spaventare. In gran parte esso procede da che quelle carceri sono poco sicure e male custodite. Ma a riparare a questo male non basta l'opera dell'amministrazione; ci vogliono leggi e danari.

Una delle due, signori: o affidare all'amministrazione politica queste carceri, ed è quello che non si vuole, perchè non si vuole accentramento; oppure rimetterle in mano alle autorità locali, che non essendo responsabili del fatto non hanno nulla a temere o a perdere qualunque caso avvenga: e bisogna lasciarle fare quello che vogliono e possono fare.

Quanto agli appalti onde ha esordito, mi pare, l'onorevole Pissavini, dicendo che l'appalto è il miglior mezzo del mantenimento delle carceri, si fanno tutti gli sforzi per seguirlo, ma spesso non si trovano appaltatori, e tanto meno in quest'anno che l'aumento nel prezzo delle vettovaglie è cagione che gli appaltatori, temendo di perderci, si astengono dal concorrere. Di modo che molti e molti di quest'incanti sono andati deserti quest'anno non ostante che si siano ripetuti. Quindi l'amministrazione ricorre al sistema ad eco-

nomia quando non sa proprio più dove rivolgersi, quando non trova appaltatori a nessun patto.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

LACAVA, relatore. Debbo constatare anch'io che le evasioni sono in diminuzione. Però una delle cause principali delle evasioni consiste in questo, che vari condannati a pene gravissime restano ancora molto tempo nelle carceri giudiziarie, generalmente meno sicure, e non sono tradotti subito in quelle di pena. Comprendo che la insufficienza delle carceri di pena spesso è causa di questo ritardo, ma ciò non toglie che esso non sia la causa principale delle evasioni.

Giacchè poi ho la parola, debbo richiamare l'attenzione, tanto del guardasigilli quanto del ministro dell'interno, su di un fatto eccezionale che si verifica nelle carceri giudiziarie di Potenza.

L'onorevole guardasigilli conosce che in quella carcere giudiziaria si trovano venti persone condannate a morte da quelle Assisie per causa di brigantaggio, fin dall'ottobre 1871, e l'onorevole ministro dell'interno sa per lo meno quanto me, perchè io sono di quei luoghi, che le carceri di Potenza non sono sicure. E se egli volesse informarsene dal direttore generale delle carceri, saprebbe certamente che furono tentate colà varie evasioni, appunto perchè vi sono questi condannati a pene gravissime.

E sebbene la Corte di cassazione di Napoli non abbia pronunziato ancora, per quanto mi sappia, sul ricorso di quei condannati, per cui la loro sentenza è sospesa, pure stante le condizioni poco sicure di quelle carceri, io prego l'onorevole ministro dell'interno affinché, mettendosi di accordo col guardasigilli, voglia, per motivi di pubblica sicurezza, allontanare quei condannati dalle carceri di Potenza, facendoli trasportare in altre più sicure. Ma se mai non potesse allontanarli tutti venti, per lo meno ne faccia traslocare una parte, quelli più pericolosi; almeno, allontanando questi, il timore di un'evasione addiviene meno probabile.

Questo lo dico nell'interesse della pubblica sicurezza di quella provincia; il ministro dell'interno poi provveda come crede: *uomo avisato, mezzo salvato*.

MINISTRO PER L'INTERNO. Nessuno è più interessato di me a impedire le evasioni, poichè ho la responsabilità di quello che accade. Ma spesse volte il ministro dell'interno è paralizzato; non può fare, cioè, dei traslocamenti. Se si tratta di carcerati i quali abbiano ricorso in Appello o alla Cassazione e contro i quali non sia stata pronunziata ancora la sentenza definitiva, io non posso allontanarli dalla rispettiva circoscrizione giudiziaria, salvo il permesso del ministro di grazia e giustizia.

LACAVA, relatore. Sì, sì.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non posso allontanarli:

si cerca di prendere tutte le precauzioni possibili per impedire le evasioni. Certo è un gran pericolo che si trovino riuniti insieme tanti condannati, tanti disperati, i quali hanno tutto a guadagnare e niente a perdere in un tentativo di fuga.

PISSAVINI. Io non intendo di contestare menomamente le cifre sottoposte all'attenzione della Camera dall'onorevole Lanza, per quanto concerne la fuga dei detenuti. Io sono disposto a crederle in ogni loro parte esatte, e non ripeterò il vecchio assioma che le cifre dicono quello che vogliono coloro che le producono.

Nel deplorare la frequente fuga dei detenuti, io non ebbi in animo di entrare nel campo delle esagerazioni, ma solo mi limitai a richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole Lanza sopra un fatto di cui, non solo si è occupata l'opinione pubblica, ma benanche, e dirò, lo devolmente, lo stesso ministro dell'interno, presentando un apposito progetto pelle guardie di custodia delle carceri. Premessa quest'osservazione, mi permetta l'onorevole ministro dell'interno che io insista nel dire che non sempre i reclami fatti dai sindaci nel servizio delle carceri mandamentali, trovano favorevole accoglienza presso le autorità a cui spetterebbe provvedere sui fatti reclami. I fatti dimostrano pur troppo che gli impresari trovano sempre modo di paralizzare l'energica azione dei sindaci. Ne potrei citare molti di questi fatti, se la Camera si trovasse in altre condizioni. Solo dirò che più e più volte i sindaci, animati dal sentimento del loro dovere, fanno dei rapporti ai prefetti per avere un servizio regolare nelle carceri mandamentali, ma con mio sommo dispiacere deggio dire all'onorevole Lanza ed alla Camera che frequentemente questi rapporti rimangono lettera morta.

È su questo che io ho chiamato la speciale attenzione dell'onorevole Lanza, e, piacermi il dirlo, ho fede che egli non mancherà di provvedere agli inconvenienti lamentati.

PRESIDENTE. Capitolo 40. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, lire 22,730,000.

Capitolo 41. Trasporto dei detenuti, lire 1,849,030.

Capitolo 42. Servizio delle manifatture nelle case penali, lire 935,000.

Capitolo 43. Fitto di locali, lire 122,900.

Capitolo 44. Manutenzione dei fabbricati, 1,395,780 lire.

Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami. — Capitolo 45. Pubbliche funzioni e feste governative, lire 11,000.

Capitolo 46. Ricompense per azioni generose, 7960 lire.

MORELLI S. Propongo che questo capitolo venga cancellato dal bilancio del Ministero dell'interno.

Un Governo che per i delitti che si commettono nel regno presenta la enorme spesa di 31 milioni, dovrebbe

sentir rossore di stanziare la meschinissima somma di 6000 lire per ricompensa di azioni generose.

Io credo, o signori, che il popolo italiano, per quanto si siano adoperati i despoti a degenerare i nobili e geniali istinti, non giunse mai a tal punto di degradazione da non poter segnare di lato alle colpe numerosi ed eclatanti atti di virtù.

Se la legge di equilibrio, come nel fisico, esiste anche nel mondo morale, e se la legge dell'equilibrio impone ad ammettere che quanti sono i delitti, tante debbano essere pure le azioni generose, io credo che il Ministero dia in questo capitolo del bilancio la prova più flagrante dell'avversione del sistema alle virtù civili ed eroiche che d'ordinario si sviluppano coi benevoli eccitamenti delle ricompense sociali.

Giudicando dunque per tal riguardo il presente capitolo oltraggiante alla maestà della nazione, io spero che tanto l'onorevole ministro Lanza quanto la Camera consentiranno che non rimanga ulteriormente nel bilancio come falsa ed odiosa misura della nostra decadenza morale.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER L'INTERNO. Domando la parola.

Voci a destra. Non risponda.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io invece prego la Camera di voler confermare il capitolo.

Il deputato Morelli crede forse che questa somma sia destinata a remunerare le grandi azioni generose, comunque avvengano, e qualunque persona possa esserne l'autore. Ma qui si tratta modestamente di dare alcun risarcimento a qualche povero operaio, o contadino, ad una persona insomma che non abbia sostanze, e che in occasione di un incendio, o d'inondazione, o simili disastri, corre pericoli, sciupa gli abiti, perdendo inoltre il tempo che avrebbe occupato in un lavoro fruttuoso.

D'altra parte deve sapere il deputato Morelli che al Ministero dell'interno si distribuiscono medaglie al valore civile appunto per azioni di questa natura, cioè fatti generosi operati da nostri concittadini, dei quali possiamo gloriarci che il numero è abbastanza considerevole; e queste medaglie ad alcuni si danno *ad honorem*, per altri invece si aggiunge un sussidio che certamente riesce accetto e gradito avuto riguardo alle loro infelici condizioni di fortuna. Dimodochè vede il deputato Morelli che mentre egli crede, proponendo la soppressione di questo capitolo, di fare un atto eroico, priverrebbe di un lieve sussidio molti infelici che certo non gli sarebbero grati della sua iniziativa in quest'occasione.

Voci. Ai voti! Ai voti!

MORELLI SALVATORE. Ho fatto questo richiamo non per compiere un atto eroico come ironicamente si è espresso l'onorevole Lanza, ma per un sentimento di dovere patriottico, parendomi che 6000 lire stanziare per azioni generose, senz'alcuna spiega potessero ser-

vire di pretesto a nuove calunnie da parte dei nostri inesorabili nemici. Tutto ciò che voi dite, signor ministro, non apparisce, e questo articolo delle ricompense che solo constata il trattamento della virtù in Italia non fa certo il vostro elogio. L'ho fatto pure per impegnare il Governo abbastanza oscitante nel promuovere le virtù cittadine, e perchè da ultimo i nostri bilanci andando all'estero e mettendo sotto gli occhi dello straniero la comparazione tra lo stato criminale in cui sono circa 80 mila Italiani e le ricompense meschine disposte per le azioni generose, farebbe un bruttissimo senso.

Quando però l'onorevole ministro creda che questo articolo debba mantenersi come è, io non dico altro, lasciandone a lui la responsabilità intera e completa.

PRESIDENTE. Capitolo 46. Ricompense per azioni generose, lire 7960.

Capitolo 47. Gazzetta ufficiale, lire 40,000.

Capitolo 48. Spese di stampa, lire 81,000.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

LACAVA, relatore. Questa somma di lire 71,000 per spese di stampa è riportata ancora nel bilancio d'agricoltura e commercio al capitolo dell'Economato; quindi, d'accordo coll'onorevole ministro, chieggo che sia tolta, perchè sarebbe una duplicazione.

PRESIDENTE. Ella propone di cancellare la competenza del 1873, o anche il residuo del 1872?

LACAVA, relatore. Permetta, onorevole presidente. La spesa di stampa di lire 71,000 portata in questo bilancio, è anche riportata in quello di agricoltura e commercio al capitolo 30, sotto il titolo di *Economato*, e non si è potuto togliere prima, perchè quella relazione fu stampata dopo.

PRESIDENTE. Dunque il capitolo 48 rimane soppresso.

Capitolo 49. Spese di posta-lettere, lire 2500.

Capitolo 50. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 95,000.

VIARANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

VIARANA. Io ho domandato la parola per ricordare all'onorevole ministro una promessa che mi fece in occasione del bilancio di definitiva previsione del 1872, quando parlai per ottenere una diminuzione nei traslochi degli impiegati e specialmente un aumento alle indennità che si danno a compenso delle spese di trasloco. Egli allora si mostrò persuaso che il decreto del maggio 1863 avesse bisogno di modificazioni e che si abbia a dare a tutti una vera indennità. Non dubito che esso avrà iniziato le pratiche per gli opportuni provvedimenti in proposito; ma siccome queste pratiche non hanno ancora prodotti i loro effetti, così io mi permetto di insistere perchè voglia sollecitare la cosa. Se avessi bisogno di una ragione per insistere, la troverei nell'allegato H, che è annesso alla relazione diligente fatta dall'onorevole La-

cava. In questo allegato noi troviamo che per il solo Ministero dell'interno i traslochi degli impiegati superano il numero di 1000 ogni anno.

Ora bene, qual è la somma d'indennità che si trova in bilancio per queste 1000 traslocazioni? Sono 85,000 lire. Sapete voi cosa significhi questa somma confrontata col numero dei traslochi? Essa vuol dire che questi impiegati non sono forse retribuiti della spesa che loro cagiona l'imballaggio della loro mobilia; perchè in adeguato si danno meno di 100 lire per ogni famiglia d'impiegati traslocati, per cui alla ristrettezza che tutti riconosciamo nella sorte degli impiegati dobbiamo per ogni anno per circa mille impiegati dipendenti da questo solo Ministero aggiungere maggiori squilibri e rovine nel loro bilancio, che è il bilancio delle necessità giornaliere, di cui noi non possiamo calcolare le conseguenze. Mentre dunque tutti i giorni si parla di migliorare la loro sorte, io domando che intanto si solleciti a fare quello che sta nelle facoltà del Governo indipendentemente dall'intervento legislativo. Io conosco, e l'amministrazione deve pure conoscere, degli impiegati che dopo avere avuta una traslocazione, giunti al luogo di loro nuova destinazione, non avevano i mezzi di soddisfare alle spese di viaggio sostenute, non erano in grado di riparare ai guasti avvenuti nei mobili i più indispensabili e dovettero ricorrere alla commiserazione dei colleghi ed anche di estranei.

Non dico altro, non faccio che raccomandare la cosa al signor ministro, dicendogli che, se egli non sollecita il promesso provvedimento, non sarà liberato della mia insistenza.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi sono avveduto che l'onorevole Viarana è insistente, è tenace; ma non bisogna poi neanche spingere le pretese troppo oltre, e volere che il ministro faccia tutto in una volta, perchè le cose fatte a precipizio riescono sempre male.

Io mi ricordo alcuni mesi fa di essere stato chiamato a rivedere le tariffe riguardanti le indennità di via che si danno agli impiegati traslocati; ma nello stesso tempo ho avvertito che si trattava di una legge da farsi di comune accordo con tutti i ministri. Io non ho mancato di scrivere a tutti i miei colleghi, perchè mi fornissero ogni elemento necessario. Dirò di più che ho fatto persino venire un progetto di legge dall'estero, da Berlino, dove sapeva che si era trattata siffatta questione; ma naturalmente non sono cose che si possano fare colla rapidità con cui si scrive una lettera ovvero si fa un discorso alla Camera.

Del resto non mi pare che abbia ragione l'onorevole Viarana di lamentare tanto i traslocamenti che si sono fatti degli impiegati, poichè egli può riconoscere che c'è una diminuzione dal 1868 in qua nel numero degli impiegati traslocati, quantunque l'annessione della provincia romana tendesse naturalmente ad ac-

crescerlo. Ma vi ha poi a sorprendersi molto, che in tre anni vi siano stati 2179 traslocamenti quando si vede che solamente... (*Conversazioni*)

Ma, signori, se vogliamo che si discuta facciano silenzio, se no, mi taccio!... quando si vede che solamente d'ufficiali impiegati nella pubblica sicurezza ve ne furono 1204 sopra la cifra totale di 2179 traslocazioni?

Non ha fatto attenzione a questa cifra l'onorevole Viarana? Eppure è molto significativa, perchè trattasi d'impiegati di pubblica sicurezza, per i quali diventa una necessità il traslocamento frequente, secondo che un aumento di forza sia richiesto or qua, or là. E quando si calcoli che il personale dipendente dal Ministero dell'interno ascende a circa 9 o 10 mila, si capisce che un traslocamento di 500 o 600 impiegati all'anno, compresi tutti gli agenti di pubblica sicurezza, non è cosa da far punto maravigliare; anzi io lo credo assai moderato.

Dirò di più che se io volessi acconsentire a tutte le domande che mi si fanno da persone molto ragguardevoli per traslocamenti, si raddoppierebbe questo numero.

Non credo dunque che si possa accusare l'amministrazione di abuso a questo proposito.

In quanto alla legge, ho promesso di presentarla, e, se rimarrò al Ministero, la presenterò infallantemente, se non in questa Sessione, in principio dell'altra. Ma naturalmente si richiede del tempo per ammannirla, giacchè le leggi non s'improvvisano.

VIARANA. Debbo osservare all'onorevole ministro che io non gli ho fatto nessun rimprovero, non che di abuso, neppure di abbondare nel numero dei traslochi, non avendo ora voluto occuparmi di questo.

Io non ho citato la cifra indicata nell'allegato della relazione al bilancio per altro che per fare il confronto fra il numero dei traslocamenti e la somma che è stanziata in bilancio. Del resto, io ho parlato unicamente della necessità di riformare il decreto che regola le indennità, ed ho detto precisamente che riteneva che il ministro avesse avviate le pratiche per mantenere ciò che aveva promesso, ma che insisteva, perchè sollecitasse la cosa, in quanto che le indicate cifre dimostravano sempre maggiormente il bisogno di venire il più sollecitamente possibile ad una definizione.

Io non so se questo sia dispiaciuto all'onorevole ministro...

MINISTRO PER L'INTERNO. No, no. Avrò capito male.

VIARANA. Altra volta egli ha accolto molto gentilmente, con parole anzi troppo gentili, la mia osservazione; ora invece ne ha preso occasione per dire che sono molto tenace, ma non credo di avergli dato argomento a questo rimprovero.

MINISTRO PER L'INTERNO. Glie l'ho detto a titolo di lode.

PRESIDENTE. Capitolo 50. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 95,000.

Capitolo 51. Ispezioni amministrative, lire 74,000.

Capitolo 52. Dispacci telegrafici, lire 340,000.

BILLIA A. Vorrei fare una interrogazione a proposito di questo capitolo.

Noi della sinistra chiamiamo telegraficamente i deputati, quando sono assenti, perchè vengano ad assistere alle lotte parlamentari, e altrettanto si fa dal Ministero.

Domando se nella spesa che figura in questo capitolo sono compresi i dispacci per chiamare i deputati a venire ad assistere alle lotte parlamentari.

Mi preme di saperlo, perchè non troverei a proposito che noi pagassimo i dispacci che chiamano i nostri avversari a votare. (*ilarità*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non dubito punto che i dispacci che partono per iniziativa di qualche deputato della sinistra, il quale abbia o non abbia quell'incarico dal suo partito, siano pagati; non ho ragione per credere diversamente. Ma ritengo che i dispacci che partono per iniziativa del ministro dell'interno, non partono mai per invitare o un partito o l'altro della Camera. Sono sempre dispacci generali che si mandano ai prefetti o sotto-prefetti perchè invitino i deputati che sono presenti nei singoli circondari e provincie a intervenire alle sedute.

PRESIDENTE. Capitolo 52. Dispacci telegrafici, lire 340,000.

Capitolo 53. Casuali, lire 89,000.

Capitolo 54. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 13,600.

Capitolo 55. Assegni di disponibilità, lire 180,000.

Capitolo 56. Sussidi alle famiglie povere ed alle vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, lire 35,000.

PATERNOSTRO P. Io devo fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro.

Ricorderà la Camera che l'anno passato essa aggiunse a questo capitolo 20,000 lire per sussidi da darsi ad alcune famiglie d'impiegati della provincia di Palermo, i quali non hanno diritto a pensione e non hanno diritto a stipendio, perchè la loro disponibilità era cessata.

L'onorevole presidente del Consiglio disse allora le ragioni per le quali consentiva che fosse fatto tale assegno; ragioni identiche, come meglio potei, spiegai anch'io, e la Camera approvò la mia proposta.

Il presidente del Consiglio fece pagare per quest'anno l'assegno agli interessati, ma mi sorprende di non vederlo riproposto; ed io credo che avrebbe dovuto aggiungere una cifra qualunque a questo capitolo, perchè non mancasse il fondo pel 1873.

Vero si è che la spesa è diminuita, perchè va scemando d'anno in anno, ma il bisogno esiste ancora, ed

io credo che il prefetto di Palermo abbia scritto in proposito al Ministero dell'interno.

All'ora in cui siamo, e con le disposizioni della Camera, non faccio proposta alcuna, semplicemente raccomandando al signor presidente del Consiglio di studiare la questione per vedere se vi fosse modo nel bilancio di definitiva previsione di assegnare qualche somma che servisse a sollevare tanti infelici dei quali gli ho parlato anche in privato. Non avrei altro da aggiungere.

MINISTRO PER L'INTERNO. Nell'anno scorso la Camera ha bensì approvato la proposta dell'onorevole Paternostro per ammettere in questo capitolo un aumento di circa 20 mila lire, destinato ad accordare dei sussidi alle famiglie degli ex-impiegati cui egli ha testè accennato; ma io allora avvertiva che già da parecchi anni precedenti si era loro dato diffidamento che tal soccorso doveva cessare, e quindi si provvedessero; che tuttavia io lo aveva continuato, quantunque non vi fosse più stanziato un fondo bastevole. Ma ora veramente, se si accorda ancora questa sovvenzione, io temo che finisca per divenire permanente, e che bisogni poi mantenere un assegno a persone le quali contando sul medesimo, non si curino altrimenti di darsi al lavoro.

Perciò, quando egli intendesse di limitare questo sussidio alle persone veramente bisognose e incapaci di lavorare, allora io non mi opporrei che si allogasse una somma a questo riguardo; ma non potrei consentire che si continuasse il sussidio a coloro che fossero in grado di provvedere col lavoro alla sussistenza propria.

Il lavoro nella provincia di Palermo ora non manca; vi è colà molta attività, c'è molto svolgimento industriale, c'è insomma un movimento veramente singolare. Questi individui possono dunque trovare occupazione e guadagno, e non credo, ripeto, che quelle famiglie di ex-impiegati abbiano ragione di esigere un sussidio, riguardo al quale furono da molti anni diffidati che non sarebbe stato loro continuato.

Però, ove si tratti di quelli che si trovino in bisogno e nell'impossibilità di lavorare, io acconsentirei una somma, non di 20,000 lire, ma di 12,000, purchè, ben s'intende, fosse un assegno provvisorio, e che un altro anno dovesse poi cessare.

LACAVA, relatore. L'onorevole Paternostro ricorderà che nell'occasione del bilancio definitivo di quest'anno fu questa cifra accresciuta da 30,000 a 50,000 lire dietro sua proposta, poichè egli aveva fatto rilevare la condizione tristissima in cui si trovavano alcune famiglie di ex-impiegati nella Sicilia. La Camera votò l'aumento di lire 20,000 soltanto per l'anno corrente, e perciò fu messo nel titolo delle spese straordinarie. Ora, se si volesse di nuovo accrescere questa somma, allora noi troveremmo che il bilancio comincierebbe a divenire proprio un fondo pubblico. Si è votato per una sola volta, e continuare in questo sistema mi sembra un grave precedente.

Queste famiglie sanno che non possono stare a peso dello Stato, e furono già avvisate, essendosi votato per una sola volta il sussidio. Quindi, a nome della Commissione del bilancio, io non accetto la proposta fatta dall'onorevole ministro neppure di lire 12,000.

PATERNOSTRO P. Credo di essere stato franteso dall'onorevole relatore. Nel fondo potremo esser di accordo, se troveremo la maniera d'intenderci. L'anno passato la Camera votò questa somma, non semplicemente perchè io la proposi, ma perchè la Commissione acconsentì in vista delle circostanze speciali, e perchè l'onorevole presidente del Consiglio, che aveva gli elementi in mano e sapeva che era necessaria, non solo acconsentì, ma dimostrò il desiderio che questa somma fosse votata per l'anno 1872, salvo a discutere per l'avvenire. Io non potevo proporre di provvedersi sino all'infinito a questi bisogni, perchè io non potevo sapere se quelle date persone potessero rimaner bisognose per lunghi anni ancora. Ai bisogni si provvede solo finchè esistono. Ho quindi detto allora: si provveda per quest'anno, poi ne parleremo al bilancio del 1873.

Trovo nella relazione queste parole dell'onorevole relatore: « Siccome il ministro nella nota di variazioni non ha riproposto l'aumento, così la vostra Commissione ripropone il fondo com'era nel bilancio di prima previsione del 1872. »

La Commissione dunque non ebbe e non ha ragioni speciali per opporsi allo stanziamento di 50,000 lire invece di 30,000, aggiungendo lire 20,000 per i noti sussidi: perchè può opporsi? Perchè il Ministero non l'ha proposto.

Ora che cosa ho detto io? Ho detto all'onorevole presidente del Consiglio: voi che siete in rapporto coll'autorità politica della provincia, voi che potete conoscere se questi bisogni sussistano o non sussistano ancora, studiate la questione e vi raccomando, se lo credete opportuno, di proporre lo stanziamento d'una somma a quest'uopo nel bilancio di definitiva previsione.

Dopo la grande opposizione incontrata l'anno scorso, dopo le aspre censure che mi toccarono e nella Camera e fuori della Camera, dopo i clamori di qualche organo ufficioso contro questo sussidio di 20,000 lire, mi sarei guardato bene dal riproporlo oggi io stesso. Conosco anch'io il mio mondo e non avrei voluto espormi ad un rifiuto; mi sono quindi limitato a fare raccomandazioni all'onorevole presidente del Consiglio. Ed ora gli domando: crede egli che il bisogno non esista più? Crede che non sarà più assediato da gente che realmente soffre la miseria? Da gente che non rifiuta, ma non può o non trova a lavorare? Quando il bisogno non sia cessato, dove prenderà i fondi l'onorevole ministro?

Voi parlate degli impiegati in bisogno; voi parlate di coloro che non possono vivere col loro stipendio;

voi parlate di assegni per indennità d'alloggio, vi fate compassionevoli quando sapete di rimandare ad altro tempo i benefici provvedimenti, e quando si parla di miseri da soccorrere e che non hanno alcuno stipendio, voi fate l'opposizione. Il presidente del Consiglio dice presso a poco: potrebbe darsi che vi fossero ancora dei bisognosi, invece di 20 mila mi contento di 12 mila lire; e voi rispondete duramente: ma questa somma fu solo per l'anno passato, quest'anno possono morir di fame! Io non m'aspettavo dall'onorevole Lacava quest'opposizione, non me l'aspettavo da lui nè come relatore del bilancio nè come deputato. Quali ragioni ha in contrario da opporre all'onorevole presidente del Consiglio? Ma siamo noi nella Camera che dobbiamo decidere quali e quanti sieno i bisogni degli amministratori nel regno d'Italia, o in una parte di essa per circostanze speciali? Voi che provvedete agli ondati, voi che provvedete a molti non urgenti bisogni, quando il presidente stesso del Consiglio viene a dirvi: credo che ci saranno ancora degli impiegati in bisogno, voi respingete una giusta proposta per timore.

Insomma, io ripeto: se la Camera vuol votare la somma, la voti, come ha proposto il presidente del Consiglio; se non vuol votarla, io mi propongo di riprodurre la stessa questione al bilancio di definitiva previsione; ma faccio appello allo stesso presidente del Consiglio perchè provveda quando sarà tempo; ed intanto mi prometta di non annoiarsi se io, o se gli altri deputati della provincia, e se gl'interessati soprattutto, non gli daremo un momento di riposo, perchè, quando il bisogno c'è, ed è per effetto della cessata disponibilità, il Governo è giusto che provveda. Sapete chi sono quegli infelici dei quali si parla? Non sono fannulloni, sono persone che il Governo non ha piazzate prima che terminasse la disponibilità; che, terminata la disponibilità, non ebbero più come vivere, ed a costoro si nega oggi un miserabile sussidio. Notate, signori, che il sussidio era di 60 o 70 mila lire, ed ora si è ridotto a 12 o 14 mila lire. Se volete negarlo, negatelo.

LACAVA, relatore. Sono dolente di dover insistere su questa questione.

La teoria dell'onorevole Paternostro ci porterebbe a questo, che per tutti i bisogni che esistono in Italia dovrebbe provvedere il Parlamento col bilancio dello Stato che da un'altra parte si riversa sui contribuenti bisognosi anche essi.

C'è poi un'altra osservazione che io devo fare all'onorevole Paternostro ed è che egli chiede l'aumento di questi fondi per alcune famiglie bisognose di ex-impiegati appartenenti alla provincia di Palermo. Ma non sa egli quante altre famiglie bisognose vi sono di altri ex-impiegati appartenenti ad altre provincie dello Stato, e non pertanto per quelle nessuno prende la parola per aggiungere sul bilancio i fondi necessari per sovvenire ai loro bisogni!

Ciò posto io prego la Camera, a nome della Commissione del bilancio, di non accettare questa proposta di aumento fatta dall'onorevole ministro.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Paternostro mantiene la sua proposta?

PATERNOSTRO PAOLO. Non ho fatta proposta io, l'ha fatta l'onorevole presidente del Consiglio: è contro lui che votano quelli che non vogliono l'aumento.

L'onorevole Lacava è in grande errore. Poichè fece parte della Commissione del bilancio dell'anno passato e fu relatore del bilancio dell'interno, dovrebbe conoscere che ci fu una inchiesta dopo i fatti dolorosi del 1866 nella provincia di Palermo; e dovrebbe sapere che la Commissione d'inchiesta fu mossa a compassione dello stato miserabile degli ex-impiegati in disponibilità, e propose alla Camera un fondo di 500 mila lire per sovvenire a tante sventurate famiglie; e la Camera lo votò.

Sono necessità constatate, e alcune famiglie non possono andare avanti perchè non sanno come vivere; è un caso eccezionale, è conseguenza di circostanze straordinarie.

Si sono soppressate tante amministrazioni in Sicilia, come era quella dell'antico macinato. Nella provincia di Palermo soprattutto si viveva di burocrazia, e parte del personale si trovò gettato sul lastrico; la questione degli ex impiegati è molto importante, e non bisogna trattarla con leggerezza; si deve aver loro riguardo perchè sperarono nelle promesse della Commissione d'inchiesta, ed ora si veggono abbandonati: ripeto, il caso è eccezionale. E vede dunque bene l'onorevole Lacava che non si può fare il paragone di questi disgraziati ex-impiegati coi bisogni di tutta Italia, non si tratta di dire che chi non ha pane venga al Parlamento chiedendo pane, si tratta di ex-impiegati per i quali la Commissione d'inchiesta e lo stesso presidente del Consiglio, hanno perorato; per i quali l'onorevole ministro oggi dice, forse io avrò bisogno di dodici mila lire.

Voci. Ai voti! ai voti!

PATERNOSTRO P. Quando non volete votarle, non votatele. Io ripeto, io non ho fatta proposta di fondi; ho pregato il presidente del Consiglio di studiare la questione; il presidente del Consiglio ha proposto dodici mila lire, la maggioranza, che lo appoggia, dovrebbe votarle.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non isposti la questione. Io non ho fatto la proposta di dodici mila lire; ho visto ch'ella voleva riprodurre la domanda che aveva fatta l'anno scorso di venti mila lire, e ho detto che mi pareva troppo, e che avrei condisceso che a tale uopo si allogasse, e soltanto per quest'anno, la somma di lire dodici mila; ma ciò dissi solo per temperare una proposta sua; se ella non la fa, non c'è più ragione ch'io mantenga il mio emendamento.

PATERNOSTRO P. Ed io appoggio la proposta sua. *Moltissime voci. Ai voti! ai voti!*

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Paternostro propone che l'assegno di questo capitolo sia aumentato di lire 20,000.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

PATERNOSTRO P. Ma io non l'ho fatta la proposta. *(Rumori)* O voi non mi sentite, od io non so parlare italiano. Io ho pregato l'onorevole ministro di studiare la questione per proporla poi egli stesso all'occasione del bilancio definitivo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Allora abbiamo tempo.

PRESIDENTE. Veniamo alla conclusione. Fa o no proposta?

PATERNOSTRO P. Non fo proposta: faccio solo una raccomandazione, che il signor ministro terrà in considerazione, come credo che abbia intenzione di fare.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta, s'intenderà dunque approvato il capitolo 56 « Sussidi alle famiglie povere ed alle vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, » in lire 35,000.

Capitolo 57. Figli dei morti per la causa nazionale, lire 10,000.

L'onorevole Plutino ha facoltà di parlare.

PLUTINO. Io faccio una raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio per i figli di Caruso, morto combattendo per la causa nazionale, il quale ha lasciato tre figli e la moglie in pessime condizioni: vivono quasi accattando. Ne prenda conto dal prefetto di Reggio, e vedrà se convenga dare a questa famiglia un qualche soccorso.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, il capitolo 57 s'intenderà approvato.

Capitolo 58. Tiro a segno nazionale, lire 5000.

Capitolo 59. Indennità alla guardia nazionale e soprassoldo alla truppa per servizio di sicurezza pubblica, lire 1,100,000.

L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare.

BONFADINI. Io sono obbligato a prendere argomento da questo capitolo per rinnovare all'onorevole ministro dell'interno una domanda, nella speranza di essere con lui più fortunato di quello che lo fui l'anno scorso col suo collega il ministro d'agricoltura e commercio.

L'onorevole ministro sa che nello scorso anno ha dovuto spostare delle truppe per sedare un movimento avvenuto nelle provincie di Venezia e di Rovigo a proposito del vagantivo. Quel moto fu represso dall'onorevole ministro dell'interno con molta prudenza, non iscompagnata da energia. Ma però egli sa che le cause sussistono ancora, e che possono da un momento all'altro condurre ai medesimi effetti.

L'anno scorso io aveva ottenuto dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio la promessa che al riaprirsi del Parlamento avrebbe presentato un pro-

getto di legge per regolare questa questione del vagantivo.

Mi duole dover riconoscere che questa promessa non è stata adempiuta.

Io mi rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, chiedendo se ha delle ragioni contrarie alla presentazione di questo progetto di legge, oppure se intenda adempiere quest'anno la promessa non stata mantenuta l'anno scorso.

MINISTRO PER L'INTERNO. Veramente non comprendo come l'onorevole Bonfadini si rivolga a me, trattandosi di un progetto di legge che riguarda il vagantivo...

BONFADINI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Questo progetto è di pieno, incontrastabile dominio del mio collega il ministro di agricoltura e commercio.

Dopo i disordini e l'agitazione che seguirono in quei paesi, io ho conferito con lui su quest'argomento, e gli dissi che questa era una questione molto grave, che bisognava studiarla e vedere se vi erano temperamenti i quali potessero attutire quei moti e renderne meno facile la rinnovazione.

D'allora in poi non ebbi più occasione di parlarne, e lasciai al tutto libero il mio collega di fare in proposito quello che credeva.

Assicuro però l'onorevole Bonfadini che non verrà mai da me ostacolo alcuno alla presentazione di quel progetto di legge.

BONFADINI. Il risultato della risposta del ministro dell'interno mi lascia precisamente nella situazione in cui mi trovava prima, vale a dire non mi si rispose se il Ministero abbia intendimento o no di presentare questo progetto.

Io ho fatto la mia mozione su questo capitolo, perchè vedo che tratta del soprassoldo alle truppe per servizio di pubblica sicurezza. L'anno scorso il Ministero ha dovuto spendere un soprassoldo alle truppe per la repressione di quel movimento. È probabile, o per lo meno possibile che nel prossimo anno questo si ripeta. Io domando quindi che, facendo cessare le cause di questo servizio straordinario di sicurezza pubblica, si tolga anche una parte del capitolo dal bilancio. Pertanto, vista la declinatoria del signor ministro per l'interno, giacchè vedo presente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che l'anno scorso fu tanto gentile di farmi questa promessa, gli ripresento la mia domanda nella speranza di aver un lume sopra questa questione.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Il Governo è intenzionato di presentare questo progetto di legge; ma si è creduto conveniente di sottoporlo ancora a qualche studio, che spero sarà portato a compimento fra qualche giorno. Il progetto, secondo che era stato presentato all'altro ramo del Parlamento,

e dal medesimo era stato votato, scioglieva la questione in questo modo: si costituiva un fondo per dare delle pensioni a coloro cui spettava questo uso o diritto di vagantivo. Ma questo modo di sciogliere la questione non è conforme al sistema generalmente fin qui usato; perchè allorquando si tratta di usi, è sempre stato sistema di questo Parlamento di accordare una porzione delle terre a coloro che li vantano. Se dunque noi dobbiamo stare ai precedenti (e le osservazioni che vennero fatte dal mio collega, il presidente del Consiglio, riguardavano precisamente questo punto), sarebbe il caso di vedere se non sia forse più conveniente di assegnare una parte di terreni a quelli che vantano il diritto di vagantivo.

Trattandosi però di terreni che erano paludosi, ed erano stati, mediante opere artificiali, sottratti allo stato di impaludamento, e che per essere mantenuti nello stato attuale, richiedevano l'aiuto di opere continue, di macchine idrovore, di lavori d'argine, e che so io, si poteva dubitare se il dividere queste proprietà in piccole porzioni ed assegnarle agli utenti non potesse far sì che di nuovo si ritornasse allo stato di prima e che il terreno s'impaludasse. Su questo punto adunque si è creduto conveniente di promuovere un ultimo studio, il quale non essendo ancora compiuto, non si è potuto ancora presentare questo disegno di legge, ed io non ho ancora potuto sdebitarmi dell'obbligo che aveva contratto. Ma quando si tratta di questioni per cui si veggono correre le persone alle armi, per cui si versa del sangue, è dovere del Governo, proponendo un provvedimento, di farlo con tutta maturità di consiglio. Ma non è certamente nostro scopo di non sciogliere più questa questione e di rimandarla a tempo indefinito, ed io spero che al riprendersi delle sedute della Camera questo progetto di legge potrà essere presentato.

Io ripeto che l'unico motivo si fu quello di concretare ancora alcuni studi sopra un punto che sembrava molto importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Io faccio osservare che questi studi vanno tanto in lungo che non finiscono più; è oltre un trentennio che si fanno e non si è ancora concluso nulla; ad ogni momento si riproducono collisioni che riescono funeste.

Io faccio istanza che questo progetto di legge si presenti con somma urgenza, perchè, se non sarà approvato abbastanza in tempo, in primavera vi saranno gli stessi tumulti. Si faccia almeno un provvedimento provvisorio e che dia una qualche soddisfazione alle popolazioni rustiche le quali sono effettivamente lese nei loro interessi.

MORPURGO. È una necessità.

PRESIDENTE. Capitolo 60. Assegni mensili agli ex-

ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia, nel 1848 e nel 1849, lire 26,000.

Capitolo 61. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 114,184.

MINISTRO PER L'INTERNO. A Porto d'Anzio vi è un ospedale dove sono accolti poveri marinai, alcuni dei quali appartengono alla marina mercantile ed altri alla marina militare; vi sono pure ricoverate guardie doganali ed alcuni poveri di quel paese. Vi è un medico e un personale con tutto l'occorrente per il servizio degli infermi.

Ora la Commissione proporrebbe che venisse cassato il fondo di lire 5670 che a tal uopo è assegnato.

In principio la cosa è giusta; intendo anch'io che questa spesa non deve venire addossata allo Stato, ma bisogna cercare modo di farla passare al comune di Porto d'Anzio. Ma io domando che ciò non venga fatto precipitosamente, e quasi direi con un colpo tra capo e collo.

In effetto, come si potrebbe ora licenziare quei malati che sono in corso di cura; giacchè non tutti di certo saranno guariti alla fine dell'anno? Mi pare che vi dovrebbe essere un preavviso almeno di sei mesi.

Sinora il comune di Porto d'Anzio non ha avuto alcun diffidamento, e così si vedrebbe repentinamente chiuso quell'istituto, e messi sul lastrico quei poveri infermi, non essendovi in quel paese verun altro ospedale.

Perciò io pregherei la Commissione di avere riguardo a queste considerazioni, e senza offendere il principio, di mantenere ancora questa somma di lire 5670 pel 1873, dichiarando che sarà l'ultimo anno in cui sarà stanziata; e che intanto si spera di trovare modo di accollarla a quel comune.

LACAVA, relatore. La Commissione, prima di togliere questo fondo dal bilancio, domandò al Ministero degli schiarimenti sui due ospedali di Terracina e di Porto d'Anzio per sapere a che stato si trovavano le pratiche incominciate fra il Ministero ed i comuni di Terracina e di Porto d'Anzio per la cessione a quei municipi dei due ospedali. Il Ministero rispose, che per ciò che riguardava l'ospedale di Terracina, quel municipio si era rifiutato di prenderlo a suo carico, se non gli si cedessero quei locali che sono di proprietà demaniale; e siccome tutto quel fabbricato compreso anche l'ospedale era richiesto dalla direzione generale delle carceri per adattarlo ad uso di prigione, così allo stato delle cose il Ministero non poteva prendere un provvedimento circa quell'ospedale. E per questo la Commissione mantenne il fondo che veniva dal Ministero destinato.

Riguardo poi all'ospedale di Porto d'Anzio, è stato lo stesso Ministero che non ha insistito sullo stanziamento.

Infatti noi avemmo una nota del ministro, nella

quale è detto: che siccome nell'ospedale di Porto d'Anzio sono ricoverati alcuni doganieri ed alcuni marinai ammalati, essendosi il ministro dell'interno rivolto a quelli delle finanze e della marina, questi hanno risposto essere indifferenti a che il detto ospedale fosse conservato o chiuso.

Fu dietro queste osservazioni comunicate dal ministro dell'interno, di concerto con quelli delle finanze e della marina, che la Commissione si è creduta in debito di togliere il fondo stanziato per l'ospedale di Porto d'Anzio.

Laonde io conchiudo mantenendo quello che lo stesso ministro ci ha detto nella sua relazione, cioè di togliere, come è stata tolta, la somma per l'ospedale di Porto d'Anzio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io debbo credere che l'onorevole Lacava non ha ricevuto la comunicazione che gli è stata trasmessa dal Ministero, e della quale io ho qui una copia. Essa dice:

« Abbiamo fatto pratiche per far chiudere quest'ospedale. Fin qui non hanno approdato. In ogni caso vi vorrà sempre una qualche somma, sia che si dovesse prolungare la cura di qualche infermo che non fosse in grado di essere congedato al 31 dicembre prossimo, sia per dare un assegno di disponibilità o di compenso per una volta sola al personale inserviente del pio luogo; sia per la spesa necessaria alla custodia del locale e del mobiglio. »

Ciò posto, è ben lontano il Ministero dal consentire alla cancellazione totale della somma. L'amministrazione ha esposto genuinamente le pratiche che aveva intraprese col comune d'Anzio, il quale non vorrebbe assumere a sue spese il servizio di quell'ospedale, perchè questo serve particolarmente a persone le quali dipendono dal Governo, come sono i marinai e le guardie doganali. Perciò si è rivolta ai ministri delle finanze e della guerra, i quali hanno risposto che non hanno nessun obbligo di mettere quivi i malati, e possono farli curare altrove. Ma intanto bisogna che il Ministero dell'interno pensi alle tristi conseguenze che ne deriverebbero rispetto all'ordine pubblico. Giacchè non si potrebbe a dirittura metter fuori dell'ospedale gl'infermi; e poi vi sono il medico, gl'inservienti, ai quali bisognerebbe pur dare qualche cosa, non potendosi far loro cessare lo stipendio dall'oggi al domani.

È quindi chiaro che occorre una qualche somma, tanto più poi che non si tratterebbe che di una spesa di 5000 lire che abbiamo sopportata fin qui; sì che prima di cancellarla, mi pare che convenga pensarci due volte.

LACAVA, relatore. Vengo a rettificare alcune cose dette dall'onorevole ministro dell'interno.

Noi abbiamo avuto due note; l'onorevole ministro ha letto la prima e non la seconda. Nella prima si afferma che nell'ospedale di Porto d'Anzio sono affatto

esclusi gli abitanti del luogo, e che invece in quell'ospedale sono solo ammessi i doganieri ed i marinai.

Nella seconda nota poi, che io vi leggo, è detto:

« In quanto all'ospedale di Porto d'Anzio, il comune si è rifiutato di assumerlo a suo carico, poichè in detto stabilimento sono ammessi per la cura soltanto militari, guardie di finanza e pochi marinai. Fu fatto invito al ministro della guerra e a quello delle finanze per l'interesse rispettivo, ma essi hanno dichiarato di essere indifferenti alla chiusura dello stabilimento. »

Ciò posto, quando in questo spedale non sono ricoverati abitanti del luogo, ma soltanto alcuni marinai ed alcuni doganieri, ed i ministri rispettivi da cui questi dipendono dicono di essere indifferenti alla chiusura, così è parso e pare alla Commissione di togliere lo stanziamento che era negli anni anteriori.

Del resto, trattandosi di 5000 lire, la Commissione lascia libero alla Camera il decidere, ma soltanto ho voluto insistere a nome di essa su questo punto, affinché si sappia che, se la Commissione ha tolto il sussidio dovuto all'ospedale di Porto d'Anzio, è in seguito delle note venute dal ministro dell'interno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Debbo osservare che in quella nota di cui dianzi ho parlato, non si dice punto che si possa chiudere immediatamente questo spedale e togliere tutta l'allocazione in una volta, anzi vi sta scritto che bisogna che si lasci qualche stanziamento.

LACAVA, relatore. Per quello di Terracina, ma non per quello di Porto d'Anzio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Anche per quello di Porto d'Anzio. Si dice che occorre sempre una somma per il 1873. Io fui colà l'anno scorso, e visitando quell'istituto ho visto che là si ricoverano anche mendici del luogo, non essendovi alcun altro ospedale che quello. Ma lasciamo stare questo; ripeterò che è impossibile che il 31 dicembre non vi sia nessun infermo, e che si possano far uscir tutti quelli che vi sono ricoverati. Inoltre si dovrebbe, come ho già accennato, pensar anche al personale che vi è addetto. Laonde io dico: quando si chiede unicamente per un anno una somma di 5070 lire per ovviare a reali inconvenienti, e per dar tempo al Governo di provvedere altrimenti al mantenimento di quest'ospedale, mi pare che la Camera debba consentire, tanto più che la Commissione non si oppone neppure.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro propone che lo stanziamento al capitolo 61, *Assegni a stabilimenti di beneficenza*, sia accresciuto di lire 5670.

Due sono le diversità che corrono fra la proposta della Commissione e quella del Ministero, quella della competenza cioè, e quella del trasporto dei residui.

Lo stanziamento quindi da lire 114,000 sarebbe portato a 119,554.

LACAVA, relatore. Nella competenza chiesta dal Mi-

nistero vi erano anche altre somme che poi lo stesso Ministero ha tolte; quindi adesso si tratterebbe soltanto di aggiungere lo stanziamento che era fissato per l'ospedale di Porto d'Anzio.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro dell'interno propone che lo stanziamento al capitolo 61, *Assegni a stabilimenti di beneficenza*, sia accresciuto dalla proposta della Commissione di lire 5670.

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Allora lo stanziamento rimane di lire 114,184, più 5670.

LACAVA, relatore. Alla somma di 106,984, stabilita dalla Commissione, giacchè la Camera ha votato lo stanziamento per l'ospedale di Porto d'Anzio, si potrebbe aggiungere la somma di 5670 che comprende anche i residui.

PRESIDENTE. Lo stanziamento rimane stabilito in lire 119,854. Siamo d'accordo, onorevole relatore?

LACAVA, relatore. Sì, signore.

PRESIDENTE. Allora questo capitolo s'intende approvato con questo stanziamento.

Capitolo 62. Assegnamento alla Cassa dei professori giubilati del teatro San Carlo di Napoli, lire 13,400.

Capitolo 63. Raccolta degli atti del Parlamento, lire 50,000.

Capitolo 64. Provvista d'armi per le guardie di pubblica sicurezza, lire 15,000.

Capitolo 65. Costruzione di un carcere giudiziario a sistema cellulare in Torino, lire 30,000.

Capitolo 66. Costruzione e riduzione di carceri a sistema cellulare, lire 50,000.

PLUTINO. Farò soltanto due brevissime osservazioni.

Quando s'è discusso lo stabilimento del sistema cellulare ad isolamento perfetto in Italia, mi ci sono opposto, e l'esperienza delle altre nazioni m'ha dato ragione.

Ho sott'occhio una relazione del conte Alessandro Zannini, primo segretario della legazione d'Italia a Washington, dalla quale risulta che il Congresso di Cincinnati, composto di tutti i filantropi americani di quelle società benemerite le quali s'occupano anche della sorte dei detenuti, dichiarò che questo sistema deve essere completamente abolito. Si sono fatte trentasette rilevanti dichiarazioni. Una di queste dice che il Comitato incaricato di dirigerlo ha stabilito che fosse inserita la necessità del lavoro in comune...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Plutino, non è ora che si può fare questa discussione.

PLUTINO. Ho finito. Io raccomando al presidente del Consiglio di attenersi assolutamente alla legge per quelle carceri che si stanno costruendo a sistema cellulare, ma siccome egli accenna alla riforma di 14 o 20 locali carcerari nel regno d'Italia a sistema cellulare, io domando che presenti prima un progetto di legge, poichè, quando quello sarà presentato, discuteremo il

sistema; ed io spero che l'esperienza di tutto il mondo avrà a quell'epoca, cioè quando discuteremo quella legge, avrà, dico, consentito all'abolizione del sistema cellulare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi sorprende proprio che al punto a cui siamo, trattandosi di un complemento di spesa per un carcere in costruzione quasi finito, si venga a sollevare una questione di quest'importanza.

L'onorevole Plutino sa che cosa sia la questione dei sistemi penitenziari? Sa quanti volumi si sono scritti in proposito? Quante volte questa questione fu ventilata? Eppure il sistema cellulare misto col lavoro in compagnia, è il più generalizzato nei due mondi. Vuol venire ora, l'onorevole Plutino, a metterlo in dubbio, e vuole che si sospenda la continuazione di queste carceri, perchè egli non è persuaso della loro utilità? Aspetti un'occasione più opportuna. Del resto è evidente che quando si trattasse di chiedere i fondi per la costruzione di un altro carcere, bisognerà presentare una legge; questo è un dovere del Governo.

PRESIDENTE. Capitolo 66. Costruzione e riduzione di carceri a sistema cellulare, lire 50,000.

Capitolo 67. Costruzione di un carcere penitenziario presso la città di Cagliari, lire 100,000.

Capitolo 68. Casarmaggio dei reali carabinieri, lire 37,500.

Capitolo 69. Resti passivi delle amministrazioni dei cessati Governi, lire 73,000.

Capitolo 70. Opere straordinarie al sifilicomio di Napoli, lire 29,000.

Riepilogo del bilancio: spesa ordinaria, lire 51,242,617 35; spesa straordinaria, lire 1,894,754.

Somma complessiva del bilancio di prima previsione per l'anno 1873 del Ministero dell'interno, lire 53,137,371 35.

Chi approva questo stanziamento, si alzi.

(La Camera approva.)

« *Articolo unico.* Sinò all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1873, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

(La Camera approva.)

RISPOSTA DEL MINISTRO GUARDASIGILLI AL DEPUTATO MICELI, E DISCUSSIONE RELATIVA.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha la parola per una risposta al deputato Miceli, relativamente ad alcuni fatti e giudizi da lui recati sulla magistratura, nella discussione generale del bilancio dell'interno.

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. Rammenterà la Camera che l'altro giorno il Ministero assunse l'impegno di dare una risposta all'onorevole Miceli

sopra due fatti che egli imputava alla condotta della magistratura ed all'andamento della giustizia.

Io non era presente; ma l'onorevole Miceli nel suo discorso dell'altro giorno pronunziava parole assai severe, e dirò assai ingiuste contro la magistratura.

Quando si pronunciano parole di quella fatta, in verità sarebbe stato mestieri che si fossero anche indicati i fatti sui quali si poggiavano. Allora questi fatti potevano essere presi in considerazione, e sopra di essi avrebbesi potuto provvedere o discutere; ma accuse gravi gettate così senza fatti precisi, senza indicazioni speciali.

MICELI. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. in verità io non posso che recisamente respingerle nella stessa maniera e colle stesse generalità come vennero prodotte, siccome spero che esse siano state respinte dal senno e dalla coscienza del Parlamento.

Se non che l'onorevole Miceli indicava due fatti speciali: una circolare del procuratore del Re di Milano, del 17 luglio 1871, e un giudizio fatto a Napoli a querela di certi sacerdoti, che erano stati rimossi dall'ufficio che tenevano nel camposanto di quella città.

Quanto alla circolare, veramente io non nego che essa contiene delle espressioni le quali, lette isolate e non nell'insieme della circolare stessa, potrebbero parere esagerate e dar luogo ad erronee interpretazioni. E per vero in quella circolare si leggono le parole che furono riferite dall'onorevole Miceli:

« Sarà per me un modulo dello zelo dei pretori in questo speciale ramo di servizio il numero delle ammonizioni che essi pronunzieranno d'ufficio. »

Però queste parole erano precedute da altre, nelle quali espressamente quel procuratore del Re parlava d'imputati di furti, di grassazioni ed altri crimini di questa natura, i quali, per difetto di prove, fossero stati provvisoriamente assolti con la formola di non esservi allo stato luogo a procedimento (*Rumori a sinistra*), e che per la gravità degli indizi da cui erano colpiti, o per la preterita loro vita e per la presente loro condotta, si credevano meritevoli di ammonizioni ai termini della legge del 7 luglio 1871. Nè ciò basta: immediatamente dopo quelle parole venivano quest'altre, sulle quali richiamo l'attenzione della Camera:

« Con ciò non intendo spingere alla precipitazione ed al terrorismo, nè di premere in modo alcuno sulla loro coscienza (*Risa ironiche a sinistra*); raccomando soltanto l'oculatazza e l'imparzialità quanto il vigore. Prima bisogna chiedersi colla mano sulla coscienza se è giusto colpire, e se la risposta del cuore e della coscienza è affermativa, allora bisogna che il colpo pieghi chi lo riceve, e faccia riflettere chi lo sente. » (*Rumori a sinistra*)

Dunque le parole prime erano spiegate e ricondotte

al loro giusto valore da quelle che le seguivano. (*Parità a sinistra*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Citate le parole che vi convergono. Non sapete che con due versi si può mandare un uomo al patibolo? (*Nuovi rumori*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Eppure, signori, a malgrado di queste parole che esprimevano il concetto vero della circolare, io debbo aggiungere che appunto perchè alcune frasi della stessa potevano dar luogo ad erronee interpretazioni, io non manca di richiamare su di esse l'attenzione del procuratore generale; e da quell'egregio magistrato mi venne assicurato, che se nella circolare stessa vi era qualche frase che poteva sembrare alquanto esagerata, pure questa esagerazione era affatto fuori l'intendimento di chi la dettava, e che la legge sarebbe stata eseguita con equità e giustizia, in modo pienamente conforme alla lettera ed allo spirito della stessa. Ed il fatto ha corrisposto alla promessa. Nessun reclamo si è mosso: nessuna querela si è elevata; e da quell'epoca fino ad ora, la legge del 7 luglio 1871, specialmente presso il distretto della Corte d'appello di Milano, è stata eseguita con tanta temperanza, con tanta giustizia che non si è verificato fatto alcuno, che abbia dato luogo ad alcuna censura, ad alcuno inconveniente.

RATTAZZI. Il buon senso dei magistrati ha rimediato.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La circolare fu spiegata dapprima, eseguita di poi nel senso unico che la legge fosse eseguita con vigore, ma con giustizia e non altrimenti che secondo lo spirito nel quale era stata sancita, epperò io non ho nulla ad aggiungere sopra questo fatto, che, eccettuate alcune frasi forse poco felici, è rimasto negli stretti termini del diritto e della legalità.

Veniamo al fatto di Napoli.

L'onorevole Miceli toglieva argomento di censura alla magistratura di Napoli da un giudizio provocato da certi sacerdoti che, rimossi dall'ufficio che tenevano nella chiesa del camposanto, mossero querela di diffamazione contro un giornalista, il quale aveva indicati, come motivi di quella rimozione, certi fatti per essi poco onorevoli; ed intanto, a dire dell'onorevole Miceli, il tribunale, senza dar luogo ad istruzione per verificare se i fatti erano veri o falsi, per far atto di deferenza all'autorità politica, dichiarò non farsi luogo a procedimento.

Ebbene, onorevole Miceli, io non aveva, ma ho richiamata la sentenza; e sapete perchè fu dichiarato non farsi luogo a procedimento? Perchè i querelanti stessi rinvocarono e ritrattarono la querela!

Ecco che cosa dice la sentenza:

« Il tribunale correzionale di Napoli, composto, ecc., coll'intervento del pubblico Ministero, rappresentato dal signor Luigi Ghirelli, ha, in pubblica udienza, pronunciato la seguente sentenza contro Mariano Davinola

di Tommaso, gerente responsabile del giornale *Il Piccolo*, imputato di libello famoso in pregiudizio di Guaglianone Giuseppe, di Masi Francesco e Mozzia Alessandro, sacerdoti.

« Attesochè, trattandosi di giudizio per diffamazione, la desistenza da ogni istanza fatta all'udienza dalla parte civile, fa che non vi sia più luogo a procedere penalmente: — Per questi motivi, il tribunale dichiara non farsi luogo a procedimento a carico di Mariano Davinola per l'ascrittogli carico di diffamazione. »

Ora, signori, se i querelanti avevano ritrattato la loro querela, come volete che il tribunale avesse proceduto oltre nel giudizio? Esso non poteva fare altro di quel che fece, e la censura mossagli è destituita di ogni fondamento.

Mi pare quindi che, quanto al primo dei fatti censurati dall'onorevole Miceli, esso si riduca a ben lievi proporzioni, e dal modo come venne spiegata, per la maniera come è stata eseguita, alcuna censura non può meritare la circolare del procuratore del Re di Milano. Quanto al secondo fatto addebitato al tribunale di Napoli, io non so quale altra cosa mai poteva fare quel tribunale dopo che i querelanti ebbero rievocata la loro querela.

LAZZARO e voci a sinistra. Non è così!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Questa è la copia della sentenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare.

MICELI. Anche prima di udire le parole dell'onorevole guardasigilli, io conosceva la squisita gentilezza dell'animo suo, e la sua irresistibile inclinazione a fare l'apologista, anzichè a fare il punitore.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. È mio dovere difendere la magistratura, tanto più quando essa è nel giusto.

MICELI. L'onorevole guardasigilli avrebbe dovuto, e dovrebbe ricordarsi che il suo ufficio, se talvolta lo costituisce difensore dei suoi subordinati, altre volte l'obbliga ad essere punitore, e severo punitore di essi.

Egli al contrario preferisce di essere sempre pietoso e giammai severo, ed io son costretto a ricordargli il famoso adagio, che il chirurgo pietoso fa la piaga cancerosa.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non credo che ci sia piaga.

MICELI. Egli ha citato alcune parti della circolare del regio procuratore di Milano, alcuni brani della quale io aveva censurati. La parte che egli ha citata consiste nelle frasche e nei fiori; la parte che ho citata io (e non ho citato quel solo brano che ha indicato l'onorevole guardasigilli) quella rappresenta il serpente nascosto tra le frasche ed i fiori. Ed io dico all'onorevole ministro che i fiori e le frasche sono innocue, ma il serpente ha denti ed avvelena. Ed io appunto protestavo contro le parole velenose di quella circolare, la quale pure dal signor ministro di giustizia ha avuta qualche

censura. Ed una censura di un uomo pietoso come l'onorevole De Falco a me basta pienamente. (Bene! a sinistra)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non era censura, scusi.

MICELI. Io spero nondimeno dal carattere onorevole di lui che, sebbene abbia fatta in certo modo l'apologia del suo subordinato, pure almeno in linea riservata gli faccia un ammonizione che valga il castigo di cui è altamente meritevole.

Veniamo ora all'affare di Napoli. Io già nel primo discorso aveva detto che i tre preti vituperati in un giornale, erano giunti alla generosità di desistere da qualunque reclamo contro il giornale stesso.

E vuole sapere la Camera perchè quei tre preti desistettero?

Perchè in pubblico dibattimento il commissario regio, che allora amministrava in Napoli, aveva dichiarato essere stato egli stesso colui che aveva informato il direttore del giornale. Ed allora i querelanti dissero: giacchè vi è chi assume la responsabilità delle imputazioni fatteci, imputazioni che noi dichiariamo calunniose, lasciamo il giornalista e rivolgeremo a coloro che le hanno promosse.

Io non voglio ricordare al signor ministro, perchè all'ora in cui siamo mi è impossibile, tutti i motivi per cui desistettero dalla querela verso il giornale; dirò solo che essi lo fecero non solo per generosità, ma bensì perchè era stata respinta dal tribunale la domanda che essi avevano fatta di udirsi la testimonianza di probi cittadini conosciuti da tutta Napoli, i quali avrebbero attestato il vero smentendo le accuse. Ora ripeto, l'audizione di questi testimoni non si volle concedere perchè il tribunale ricordava benissimo in quel momento che *causa, patrocinio, non bona, peior erit*, e che, se avesse dovuto discutersi su quel fatto, gli autori delle imputazioni sarebbero stati smascherati, e scoperto lo scopo a cui con esse si mirava. Non ha ricordato il signor ministro che quei tre preti querelavano...

Una voce a destra. È un fatto isolato.

MICELI. Non è un fatto isolato, e se quei signori che m'interrompono credono che debba allegare nuovi fatti, ne potrò citare altri cento... (Rumori a destra Bene! a sinistra)

Una voce a sinistra. Se hanno fretta, se ne vadano.

PRESIDENTE. Queste sono parole poco convenienti.

Continui, onorevole Miceli.

MICELI... ma mi limiterò a completare il solo fatto già allegato.

I tre preti dunque, dopo avere ritirato la querela sporta contro il direttore del giornale, ne avanzarono una coloro che erano stati gli autori delle imputazioni. Voi sapete la gravità delle medesime, che risultavano in primo luogo da un articolo di giornale e poi da due atti autentici che erano stati prodotti in udienza e che facevano parte del processo, cioè un

rapporto del questore di polizia ed uno del colonnello dei carabinieri.

I preti che si vedevano così denigrati lasciarono il giornalista e diedero querela contro il colonnello dei carabinieri e contro il questore per quelle imputazioni che avrebbero seppellito dieci volte qualunque uomo noto per la sua onestà. La seconda querela fu respinta con un non farsi luogo a procedere.

Ecco quello che io ho sostenuto l'altro ieri davanti alla Camera, e questo l'onorevole ministro non l'ha contraddetto, perchè, uomo leale com'è, non avrebbe potuto farlo.

E poichè sono su questa materia, farò un altro ricordo (*Segni d'impazienza*) al ministro ed alla Camera. I documenti nei quali i tre preti querelavano, consistevano in una risposta della questura ed altra dei carabinieri al commissario regio. Che cosa dicevano? Dicevano (e vi prego di far attenzione) che le persone notate nel listino rimesso dal commissario regio alla polizia stessa, erano senza dubbio dei pessimi soggetti. E per qual motivo? Uditte, o signori: perchè tali riguardati dalla curia arcivescovile di Napoli!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma no.

MICELI. Sì, signor ministro. La polizia di Napoli attinse le notizie sopra tre preti liberali dalla curia arcivescovile, da quella cioè contro le cui dottrine quei tre cittadini combattevano, e che perciò essa aveva chiesto al commissario regio la loro rimozione dall'ufficio che esercitavano nel camposanto civico.

Ed ora dirò all'onorevole ministro altra cosa, che forse non sa, e mi dorrebbe che la sapesse, perchè in questo caso ad un uomo del suo carattere non sarebbe stato conveniente di far la difesa di persone che senza dubbio meritavano le sue censure.

Dai documenti, che ho qui in copia autentica, risulta che, oltre alle gravi imputazioni che vi ho indicato, a quei preti si attribuiva, come la maggiore, il far parte della società emancipatrice cattolica. (*Sensazione*)

Non vedete, o signori, da questo fatto, che tutti gli sforzi degli agenti governativi tendevano a contentare ad ogni costo il cardinale, nello scopo dell'alleanza...

PRESIDENTE. Venga alla conclusione, onorevole Miceli.

MICELI. e che il Governo a Napoli non ha fatto altro che sostenerne la tirannia e le persecuzioni contro i liberali? Ora, che cosa io ho detto alla Camera se nonchè di avere la magistratura di Napoli commesso ingiustizia per servire alle mire del partito moderato?... (*Vari rumori e proteste a destra*)

Voci a destra. All'ordine! all'ordine!

MICELI. E ciò che ho detto non prova forse ad evidenza gli sforzi indegni del partito moderato che a Napoli alleavasi col clero per trionfare nelle elezioni? (*Bene! a sinistra — Rumori e reclami a destra e al centro*)

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, ella ha pronunciate parole sconvenienti, che meritano il biasimo della Camera e del paese. Ella, come l'altro giorno, manca di riguardo al Parlamento, dimenticando per la seconda volta che, se la magistratura non è rispettata da tutti, non può avere quel prestigio e quell'autorità che le si conviene per l'alto ufficio che deve esercitare.

È veramente strano che nel santuario della legge si odano delle parole che mirano a scemare la stima e la venerazione che tutti dobbiamo alla magistratura. (*Bravo! Bene!*)

MICELI. Io protesto contro le parole dell'onorevole presidente.

Ora, dopo di avere protestato, dichiaro che io mantengo quello che ho detto.

PRESIDENTE. Ed io riprovo nuovamente le sue parole, perchè ho il diritto ed il dovere di riprovarle.

MICELI. Io mantengo quello che ho detto, e dichiaro che si è commessa una denegazione di giustizia ad uomini perseguitati simultaneamente dal partito moderato e dal clericale...

Una voce. Non c'è la Corte d'appello?

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, l'ordine giudiziario è stabilito dalla legge fondamentale. Quando vi sia un atto che possa parere un'ingiustizia, un cittadino sa che debbe fare per ottenerne la riparazione. Ma non è il Parlamento che possa censurare la magistratura, perchè niuno ha diritto di farsi giudice da sé, e tanto meno un deputato. Quindi le sue frasi a questo riguardo, mentre non hanno alcun valore, sono veramente deplorevoli.

MICELI. Onorevole presidente, abbia la bontà...

In mezzo a questi rumori è certo che la verità non può essere intesa.

Io conchiudo che non ritiro una sillaba di quello che ho detto, perchè prima di avere profferite quelle gravi parole, vi ho seriamente pensato, e non è mia abitudine di gittare delle accuse contro chicchessia senza che prima abbia la più profonda convinzione della loro verità.

PRESIDENTE. Ed io mantengo le mie censure per le parole irriverenti che egli ha pronunciate contro la magistratura.

MICELI. Io non ho parlato della magistratura ingenerale, come non ho parlato punto della Camera; la Camera non c'entra. (*Interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano! Venga alla conclusione.

MICELI. Dunque si trattava a Napoli di elezioni amministrative... (*Rumori a destra*) ed io ho dovuto far vedere che in esse si è abusato del potere che si aveva nelle mani, e financo della magistratura per servire ai partiti. (*No! no! — Nuovi rumori di riprovazione a destra e al centro*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io respingo le parole e le insinuazioni dell'onorevole Miceli.

MICELI. Sono meritate. (*Rumori*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non rispondo alle medesime perchè quelle parole non meritano risposta. (Bravo! Bene! *a destra e al centro*) Darò soltanto alla Camera una spiegazione.

Io dichiaro che la circolare del procuratore regio di Milano non l'ho censurata ne ho domandato solamente spiegazione. Dopo le spiegazioni ricevute non aveva ragione alcuna di riprovarla, perchè, quantunque contenesse qualche espressione alquanto esagerata, che poteva prestarsi ad erronee interpretazioni, pure l'insieme della circolare stessa, ed il modo con cui il procuratore generale ed il procuratore del Re ne davano spiegazione, dimostravano che il pensiero col quale era stata dettata non era altro che quello di volere la puntuale esecuzione della legge, e non altrimenti, che così è stata la legge stessa eseguita.

Quanto al tribunale di Napoli, io non ho nulla ad aggiungere: il tribunale di Napoli non ha avuto nessuna parte, non doveva averne nessuna nella questione delle elezioni.

Riguardo ai preti, dei quali si è discorso, io ho troppi riguardi per la loro fama e la loro reputazione per ripetere i fatti che venivano loro attribuiti dalla questura e dai carabinieri; e per i quali vennero rimossi dall'ufficio: ad essi, non so se veri, ma certo è che si attribuivano fatti assai gravi.

MICELI. Erano menzogne che gl'imputati avevano diritto di confutare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Il luogo dove era la religione dei sepolcri, doveva essere almeno rispettato... Ma io non entro in tutto questo; non è mia questione cotesta. Per me non vi è che una questione giudiziaria. Vi era una querela contro un giornale, la quale venne indi rievocata dai querelanti. Ebbene, che cosa doveva fare il tribunale? Che cosa ci doveva fare io? (Bravo! *a destra*) Il tribunale dopo la rievocazione della querela non doveva, non poteva far altro che dichiarare non farsi luogo a ulteriore procedimento.

Ma i querelanti, si dice, volevano mostrare la loro buona fama, la loro buona condotta. Ma la prova della buona fama e della buona condotta, suppongono un giudizio in corso, suppongono una querela ed un procedimento. Ma, quando i querelanti ebbero ritirata la querela, che prova si doveva raccogliere? Che discussione si poteva fare sulla loro buona o cattiva condotta, e sulla loro buona o pessima fama?

Se volevano rivolgere la loro querela contro chi aveva riferiti o denunciati i fatti all'autorità, bene potevano farlo; ma dovevano farlo con una querela diretta, speciale, dopo esaurito il giudizio di diffamazione.

Ora, se questo non è stato fatto, di che vi dolete? Del tribunale, che dopo la rievocazione della querela per diffamazione, ha dichiarato non farsi luogo a procedimento? E che altro mai poteva egli fare?

Del resto, se pure credevasi ingiusta, irregolare la

sentenza del tribunale, perchè non si è ricorso in appello? Perchè si è prima provocata, e poi accettata la sentenza da esso profferita? Ed ora venir qui a farne censura dinanzi alla Camera, come se la Camera fosse una Corte d'appello o di cassazione, per verità mi pare si strana e straordinaria cosa da non poter dare luogo ad altra risposta od altra discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

MICELI. L'onorevole ministro per la seconda volta non ha voluto ricordare la seconda querela...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non c'è.

OLIVA. C'è.

MICELI. L'onorevole ministro non è nè punto nè poco informato del fatto, e mi fa meraviglia che sia venuto qui a farmi una risposta senza sapere la storia della cosa, ed i più importanti particolari su cui io aveva provocato l'attenzione della Camera.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io ho richiamato la sentenza.

MICELI. In quanto poi alla dichiarazione che ha fatto l'onorevole De Falco, cioè che egli non risponde a me ma alla Camera, io gli dichiaro che ho coscienza di essere così collocato in faccia all'opinione pubblica da poter respingere le sue parole e disprezzarle. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Miceli, io censuro queste sue espressioni sconvenienti! È mio dovere di chiamarlo all'ordine. (Bene! *a destra* — *Vivi clamori a sinistra*)

MICELI. Non permetto al signor ministro di dire che non risponde. (*I rumori continuano*)

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, faccia silenzio. Obbedisca al presidente. Io mantengo il richiamo all'ordine. (*Movimenti generali*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Io rispondo sempre alla Camera e non ad un individuo.

PRESIDENTE. L'onorevole Oliva ha facoltà di parlare. (*Si ristabilisce il silenzio.*)

OLIVA. Io ho chiesto la parola, non per trasformare la Camera, come disse l'onorevole ministro, in un tribunale d'appello contro il tribunale di Napoli. Io lascio l'ordinanza del tribunale di Napoli e mi rivolgo soltanto all'onorevole ministro e dico che, quando un onorevole deputato in questa Camera asserisce un fatto, non è permesso al potere esecutivo il negarlo *a priori*, senza avere la prova in mano della sua negativa.

Ora, quando l'onorevole Miceli ha detto: badate, se la prima querela venne ritirata, questa desistenza ha riferimento al direttore di un giornale querelato da prima come diffamatore, e venne eseguita quando una terza persona, fosse pure un'autorità pubblica, si era dichiarata autrice della diffamazione. Fu allora che i querelanti dissero: rinunciamo alla querela contro il giornale e la rinnoviamo contro l'autore dell'imputazione, che si è rivelato.

Ora l'onorevole Miceli non si è lagnato che, dietro la desistenza della prima querela, un'ordinanza di non farsi luogo a procedere fosse emanata: ciò era naturale. Il fatto da lui asserito si riferisce alla seconda querela, per la quale il Ministero pubblico concluse non farsi luogo a procedere per mancanza di reato.

Ebbene, o signori, lasciamo pure impregiudicata la ordinanza che ne susseguì, non discutiamola; ma io disputo il commento che ha fatto il ministro, quando egli vuole portare in questa Camera un giudizio sopra le persone dei querelanti, sul loro carattere e dice: sapete voi, signori della Camera, quali imputazioni pesano su quelle persone? Esse erano denunciatrici di cose vituperevoli.

Ma, signori, non vede l'onorevole ministro che con questi commenti viene ad accusare egli stesso l'ordinanza del tribunale; imperocchè, se le imputazioni che erano state scagliate contro i tre querelanti erano tali da vituperarli nella pubblica opinione, come si spiega che non siasi dato corso, alla querela, che siasi pronunciata ordinanza di non farsi luogo?

Il ministro, esprimendo egli la sua opinione che la querela fosse fondata su imputazioni diffamatorie, esprime implicitamente la più severa censura all'ordinanza del magistrato, inprime su di essa il più aspro e fiero giudizio di parzialità e d'ingiustizia.

In tal caso chi insorge contro la sentenza di un tribunale? Chi la fa necessariamente supporre arbitraria e iniqua? Noi o il ministro che parla in nome del Governo? Non noi (*Con forza*), dunque, ma il guardasigilli, ma il Governo sono gli offensori della magistratura. L'oltraggio, è ufficiale. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mi perdoni: si è mossa una tempesta senza ragione.

Prima di tutto dichiaro all'onorevole Miceli che io serbo il dovuto riguardo a lui come individuo e come deputato; se ho detto che non rispondeva alle sue parole, l'ho detto perchè in verità le parole da lui pronunciate in quel momento erano tali che rendevano impossibile una onesta risposta.

In quanto poi all'onorevole Oliva, che è intervenuto in questa questione, mi permetta di dire che effettivamente io non ho accusato nessuno, non ho diffamato nessuno.

L'onorevole Miceli aveva riferite certe ragioni per le quali, secondo lui, quei sacerdoti erano stati amossi dal loro impiego. Egli aveva detto: sapete voi perchè quei preti sono stati levati di ufficio? Perchè appartenevano all'emancipazione cattolica e perchè erano in uggia al cardinale di Napoli, al quale voleva rendersi affetto il commissario civile per le elezioni.

Ebbene, tutto ciò è insussistente. Quei preti non furono vittime nè dell'emancipazione cattolica, nè del cardinale, nè di altre influenze di questa o simile na-

tura. Per quanto se ne è detto, per quanto se ne è scritto, per quanto si assicura, essi furono rimossi per fatti di ben altra natura, di ben altra gravità.

Io non dico che questi fatti loro imputati siano veri e reali; io non lo so; non me ne fo giudice; è l'autorità pubblica che istruì sugli stessi che può saperlo; ed io ho ragione di credere che abbia cautamente e con molto accorgimento proceduto nel rincontro.

Ma, si dice, la giustizia doveva procedere per diffamazione, istruire sui fatti riferiti. Ma mi perdoni, onorevole Oliva, se i querelanti, se quelli che avevamo promossa la querela di diffamazione, dopo gli schiarimenti avuti in udienza, credettero bene di rivocarla, io domando che cosa poteva fare il tribunale, se non se dichiarare, come fece, che sulla questione di diffamazione non vi era luogo a procedimento? E come si può muovere censura, accusare di partigianismo quel tribunale per aver fatto ciò che strettamente, nei termini della legge, doveva?

L'onorevole Miceli ha parlato di una querela posteriore prodotta contro i denunziatori. Io ne ho interrogato il procuratore generale, e non mi ha parlato di querele posteriori.

MICELI. Lo dico io, e lo so.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Se esiste, sarà istruita a termini di legge. Quello che a me consta di presente si è che il giudizio prima iniziato è finito colla dichiarazione di non farsi luogo a procedimento, per la sola ragione che la querela fu revocata dagli stessi querelanti. E, io lo ripeto ancora una volta, che altro poteva fare il magistrato in una querela per ingiurie private, quando la querela era ritirata? Lo dicano quanti qui sono avvocati, giureconsulti, magistrati. Per me non posso che plaudire al fatto di essere rimasto il tribunale negli stretti termini della legge e del suo dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Puccioni ha facoltà di parlare.

Voci. A domani!

PUCCIONI. Non sorgo per rispondere alla domanda che ha fatto il ministro di grazia e giustizia per una semplice ragione, perchè mi pare che in quest'Aula noi siamo incompetenti a trattare la questione che è stata dall'altra parte sollevata; ho domandato la parola perchè, quando ho udito l'onorevole Miceli protestare contro alcune espressioni pronunziate dal guardasigilli ed altre proferite dall'onorevolissimo nostro presidente, ho sentito il debito che da questa parte si dichiarasse che coll'animo e con tutte le forze nostre, a nostra volta protestavamo contro quanto si era detto in quest'Aula oggi contro l'opera insindacabile di un tribunale.

Signori, mettiamoci in mente che, se noi nell'Aula parlarne cominciamo a scalzare l'autorità della magistratura che è la cosa la più sacra e la più solida che ci sia rimasta in Italia, non so davvero dove andremo a finire. (*Bene! a destra*)

Voi, o signori, avete un bel dire, quando vi affaticate a dichiarare che non intendete esaminare se giusto o no sia l'apprezzamento fatto dalla magistratura di Napoli della querela in questione; la logica della situazione in cui vi siete posti, vi sospinge a censurare un giudizio, a censurare il fatto dei tribunali che sfugge interamente al vostro come al nostro apprezzamento.

Faccio voti onde questioni siffatte non sieno mai portate nella Camera, perchè essa giudica pur troppo con passioni politiche mentre i tribunali sono e debbono essere al di sopra e al di fuori di siffatte passioni.

Una voce a sinistra. Non sempre.

PUCCIONI. A me pare che sia debito nostro strettissimo adoperarci a mantenere la magistratura superiore ai sentimenti che ci agitano e ci dividono, a mantenerla nelle vie di una giustizia che sia di fronte a tutti imparziale.

Ciò io volli dire, o signori, in questo doloroso incidente, perchè rimanesse almeno negli atti della Camera una solenne protesta contro le parole che si sono pronunziate dagli onorevoli preopinanti e contro la consuetudine che si ha di sottoporre a sindacato l'opera della magistratura. (Bene! a destra)

PRESIDENTE. Dichiaro l'incidente esaurito.

L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare per la sua mozione.

LAZZARO. Mi scusi, ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Non posso dargliene facoltà, perchè l'incidente è stato dichiarato esaurito, e non posso lasciare riaprire la discussione.

OLIVA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Enunci il fatto personale.

OLIVA. Il fatto personale sta nell'aver l'onorevole Puccioni interpretato le nostre parole in modo affatto inesatto ed ingiusto.

Noi non abbiamo mai inteso di recare offesa al prestigio ed all'autorità della magistratura; colle nostre parole il significato è ben altro; è anzi nell'interesse del suo prestigio e della sua autorità che desideriamo sia la magistratura tenuta in disparte dalle passioni politiche, sia serbata immune dalle influenze dei partiti politici; ma quando la vediamo, come appare anche dalle parole dell'onorevole ministro, fatta complice delle mene dei partiti, quando la vediamo posta sotto l'influenza della curia vescovile di Napoli, imporle il partigiano ossequio a poteri settari, organo il pubblico Ministero; quando vediamo il Governo del Re supporre l'esistenza del reato contro il pronunciato della Camera di consiglio, abbiamo il diritto ed il dovere di reclamare che la magistratura sia rispettata da tutti, e principalmente dal potere esecutivo. (*Approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puccioni per un fatto personale.

PUCCIONI. Lascio alla Camera il giudicare se io abbia

travisato le parole degli onorevoli oratori che seggono dall'altra parte della Camera. (*Sinistra*)

Voci a sinistra. La chiusura! Basta!

PRESIDENTE. Ho dato la parola all'onorevole Oliva per un fatto personale ed ora si vorrebbe che io la rifiutassi all'onorevole Puccioni, che parla anch'egli per un fatto personale? La cosa sarebbe veramente strana!

PUCCIONI. Ricordo benissimo che l'onorevole Miceli ha detto che della magistratura s'è abusato pel servizio di passioni politiche.

Una voce a sinistra. Sicuro.

PUCCIONI. Ricordo benissimo che l'onorevole Miceli ha detto che nella sentenza pronunziata dal tribunale di Napoli la magistratura s'era fatta strumento di codeste passioni politiche. Ora io domando alla coscienza di tutti se queste parole dell'onorevole Miceli non abbiano la importanza che io ho loro attribuito. I fatti non si cancellano: ed è difficile dar loro una interpretazione diversa da quella che hanno.

Vero è che l'onorevole Oliva ci ha presentato ora una seconda edizione meglio corretta del discorso suo e dell'onorevole Miceli, spiegando da quali intendimenti egli erano animati. Io tengo conto della dichiarazione dell'onorevole Oliva e mi applaudo ancora di aver pronunziate le mie parole, perchè hanno prodotto quella dichiarazione. Aggiungo che sono d'accordo con lui nel dire che la magistratura deve essere al di sopra delle pressioni del potere esecutivo ma mi permetto di completare il suo concetto dicendo che deve essere anche al di sopra delle pressioni non meno pericolose e non meno funeste che si vorrebbero farle del Parlamento. (Bravo! a destra)

LAZZARO e OLIVA. Domandano la parola per un fatto personale.

Voci a destra. La chiusura! (*Rumori al centro*)

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, ha la parola per svolgere la sua mozione.

BERTANI. Io volevo fare poco fa una mozione alla Camera perchè volesse decidere che la discussione intorno al bilancio della pubblica istruzione venisse rimandata dopo le ferie, ma mi vien data notizia che è stata presentata o deve presentarsi una proposta di esercizio provvisorio tanto per il bilancio della pubblica istruzione, come per quelli dei lavori pubblici e della marina. Se così è, non ho più mozione da fare.

MINGHETTI. (*Della Giunta*) Io credo dover chiarire all'onorevole Bertani come stanno le cose. La Commissione del bilancio propone che sia dato l'esercizio provvisorio, non solo per i tre bilanci che sono ancora da discutersi dalla Camera, ma anche per quei bilanci che, votati dalla Camera, non fossero ancora discussi

dal Senato. Imperocchè egli è un dovere della Camera di rispettare i diritti del Senato, e non impedire che sia data tutta l'ampiezza alla discussione dei bilanci anche nell'altro ramo del Parlamento. E però, molto probabilmente l'esercizio provvisorio sarà applicato anche al bilancio dell'interno, sebbene già discusso; similmente potrà applicarsi all'istruzione pubblica. L'intenzione della Commissione del bilancio è stata che la Camera continui la sua discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica, e dando al Governo l'esercizio provvisorio dei bilanci, non si preoccupi se il Senato li abbia ancora votati.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Bertani, la situazione è questa. Stasera sarà distribuito il disegno di legge per l'esercizio provvisorio; domani si metterà in discussione, indi vi sarà la votazione a scrutinio segreto di questo progetto e del bilancio per l'interno.

Ciò però non toglie che la Camera possa decidere se voglia ancora continuare a discutere il bilancio della pubblica istruzione. Così stando le cose, la sua mozione ha ragione di essere.

BERTANI. Mi riservo a svolgerla domani.

PRESIDENTE. È meglio che la svolga adesso, perchè così si vedrà se la Camera intende che per domani si debba intraprendere la discussione del bilancio per l'istruzione pubblica.

Voci. Sì! sì! No! (*Rumori*)

BERTANI. Come è ciò possibile se già avete fissato che sabato comincino le ferie? Volete discutere in due giorni il bilancio dell'istruzione pubblica? Voi lo passerete di furia come l'anno scorso.

PRESIDENTE. Mi permetta: se anche la Camera deliberasse di cominciare la discussione di quel bilancio, non ne verrebbe la conseguenza che sabato dovesse essere finito: potremmo votarne anche due o tre capitoli e continuarne la discussione quando riprenderemo i nostri lavori.

BERTANI. Così dimezzando il bilancio, si viene a far torto al relatore, al Ministero, a tutti, precipitando una discussione che per me è delle più importanti per l'Italia.

MINGHETTI. La Commissione non desidera e non può desiderare che si discuta in fretta e in furia...

BERTANI. Al solito!

Voci a destra. No, signore.

BERTANI. Al solito!

MINGHETTI. L'onorevole Bertani può dire al solito finchè gli piace, ma l'esperienza sta contro di lui perchè già da un mese discutiamo i bilanci senza averli finiti: sicchè mi pare non si possa dire che si discuta con precipitazione. Quanto alla possibilità che si cominci, e non si finisca il bilancio dell'istruzione pubblica, io non veggio dove sia il bisogno di finirlo. Si farà la discussione generale, si voterà un capitolo o due, e si rimanderà il restante ad altra volta. La Camera ha deciso di continuare le sedute insino a sabato;

si faccia quel che si può senza fretta alcuna, perchè dal momento che l'esercizio provvisorio si estende anche al bilancio dell'istruzione pubblica, non ci sarebbe più ragione di affrettarsi.

BERTANI. Domanderemo all'ora se la Camera sarà in numero! (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare.

LACAVA, relatore. Nella discussione testè fatta del bilancio dell'interno, al capitolo 40, *Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia*, vi è per trasporto dal bilancio definitivo di previsione del 1872 la somma di lire 4,200,000. La Camera ricorderà che in una delle tornate ultime si è discussa ed approvata la proposta di legge del ministro dell'interno, con cui si chiedeva che dalla somma trasportata nel bilancio del 1873 fossero ripristinate e riportate in quello del 1872 lire 2,400,000. Ora, quando si discusse il capitolo 40 non si è tolta questa somma, che doveva diminuirsi, giusta quel progetto di legge, ed è perciò che propongo che dalla somma di lire 4,200,000 sia tolta la somma di lire 2,400,000; e così la competenza del capitolo 40, invece di lire 22,730,000, fosse ridotta a lire 20,330,000.

MINISTRO PER L'INTERNO. Acconsento perfettamente.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole relatore propone, ed il ministro per l'interno acconsente, che al capitolo 40, *Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia*, si tolga la somma di lire 2,400,000, e che così la sua competenza, invece di lire 22,730,000, sia ridotta a lire 20,330,000.

Metto ai voti questo stanziamento.

(È approvato.)

Si rettificcherà in conseguenza la somma totale del bilancio.

Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle ore 6 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio di alcuni stati di prima previsione pel 1873;

2° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1873, del Ministero dell'interno;

3° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1873, del Ministero della pubblica istruzione;

4° Svolgimento delle proposte di legge: del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Cerroti per la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica; del deputato Righi relati-

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1872

vamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti d'appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; del deputato Mazzoleni per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; di una risoluzione del deputato Sineo per provvedere ad una maggiore pubblicità delle discussioni della Camera; di una proposta del deputato Asproni per la ricostituzione della provincia di Nuoro; di altra proposta di legge del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; e di una risoluzione del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiaña.

Discussione dei progetti di legge:

- 5° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;
- 6° Circoscrizione militare territoriale del regno;
- 7° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;
- 8° Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;
- 9° Abolizione della tassa di palatico nella provincia di Mantova;
- 10° Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

11. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;
12. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;
13. Modificazione alla legge postale;
14. Riforma dell'amministrazione centrale dello Stato; e riforma della legge comunale e provinciale;
15. Convenzione postale colla Russia;
16. Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale marittimo di Venezia;
17. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;
18. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;
19. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;
20. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;
21. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;
22. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;
23. Disposizioni relative alla pesca.